

l'Espresso

p. 293 (riferito al 64)

con militanti della DC con capi
militari e poliziotti "Come Amato ebbe
a commettere a Renzi"

E' da escludere che N. o altri dovessero
provare a commettere nel giorno
solo -

Timori di involuzioni anti-democratiche

6

Renzi e Renzi

1

Sul SIFAR.

inoltre nel Vol 2° (1957-68)

Vol. II

1967 - p. 17-20-21-28-29-30 (fascicolo
informati)

45 s. relazione Beolchini - 48-49

50-51

59-60 rivista L'Espresso sulla
tema del capo di Stato e coinvolgimento
di Legni -

16.5 Nota contro inchiesta parlata -

65 scritto con Tassinari, che era il
primo ministro del ministero degli

1.6.67 lettera di Renzi a l'Espresso
contro la tem del capo di

Stato -

17.5. p. 62 Panni e Schirone da Legni

12.12.67 deposizioni generali tra
p.135 cui ma si convalidano, d'ora, delle
liste di persone in arresto -

13.12.67 domande di Nenni con
p.135 loro sull'urgenza di ulteriores
i giudizi -

136 Memorandum per Nenni de
l'Espresso - fatto rispondere a Nenni.

f.139 deposizione di Manes al processo
de la causa in merito de liste di
sversari e di soggetti fascisti - persone
comunicate ai carabinieri sugli ordini
per via interna -

ZCZC

ADN0152 6 POL 0 R01

**CRAXI: MESSA NELLA CASA DI HAMMAMET, OFFICIATA DA PRET
LO RIVELA "FAM.CRISTIANA" - 'SONO LAICO CRISTIANO, COME GARI**

Roma, 9 feb. - (Adnkronos) - Una decina di giorni fa la villa di Bettino Craxi ad Hammamet e' stata meta di una specie di pellegrinaggio. Ma non di socialisti nostalgici dei tempi d'oro in cui il leader del Psi faceva e disfaceva governi. Don Gianni Mondini, priore della chiesa di San Giacinto a Brescia, ha guidato una comitiva di parrocchiani a far visita all'ex presidente del Consiglio, con tanto di messa finale celebrata in una delle sale della residenza tunisina, cui ha partecipato tutta la famiglia Craxi.

Lo ha rivelato Craxi a "Famiglia cristiana" durante un'intervista sui 15 anni dalla revisione del Concordato, di cui l'allora presidente del Consiglio socialista fu uno dei firmatari. Il settimanale dei Paolini ha verificato la notizia direttamente con il parroco, che ha confermato la circostanza.

"Sono un laico cristiano", ha detto Craxi al meravigliato intervistatore di "Famiglia cristiana", precisando: "Come lo era anche Garibaldi, credente sincero. Certo, era anche anticlericale; ma come si faceva a non essere anticlericali con Pio IX, che non voleva l'unita' d'Italia?". Craxi ricorda di aver avuto un'educazione cattolica e di credere "nel cristianesimo, anche se di fronte ai misteri mi fermo". L'ex segretario del Psi ricorda ancora con grande piacere il suo incontro con Giovanni Paolo II nel 1984: "Il pontefice mi tratto' con particolare amicizia. Voglia Iddio che continui a conservarmela, come ho ragione di ritenere. Io di lui pensavo gia' allora che sarebbe stato per la Chiesa e per tutta la cristianita' un grande papa".

(Pam/Zn/Adnkronos)

09-FEB-99 14:15

NNNN

L'INTERVISTA

Natta: soltanto così
si salva la democrazia

Imperia. «Senza finanziamenti non possono esistere i partiti. Senza partiti non esiste democrazia». Alessandro Natta è esplicito e di fronte a coloro che hanno votato contro il finanziamento pubblico sottolinea: «Non tutti possono contare sui soldi di un arcimiliardario come Berlusconi». L'ex segretario nazionale del Pci ripercorre le tappe che portarono il suo partito all'approvazione, nel 1974, della legge che permise ai diversi gruppi politici di essere direttamente sovvenzionati dallo Stato.

Dalla sua casa di fronte al mare di Oneglia, l'anziano leader plaude alla maggioranza che ieri alla Camera ha dato l'"ok" alla nuova legge.

«E' l'unico modo per salvare la democrazia - ha aggiunto - Ero stato, già 25 anni fa, tra i promotori e fu un impegno serio preso insieme a tutti gli altri gruppi. Era l'unico sistema per evitare, con i socialisti e i democristiani, la ricerca di aiuti dall'una o dall'altra parte».

Che cosa intende con l'evitare aiuti?

Immediata la risposta: «Evitare che qualcuno potesse cercare soldi in posti non consoni alla serietà di un partito. Poi occorre dire chiaro che la politica ha dei costi. Soltanto i somari possono pensare che non ci siano spese».

Allora prima della legge i finanziamenti giungevano in maniera strana.

«Il mio partito, il Pci, stringeva la cinghia. Dai parlamentari ai consiglieri comunali arrivava la metà delle indennità che si percepivano. Il partito era per noi come il fisco. Le Feste dell'Unità e tante altre iniziative popolari ci permettevano di vivere. Erano gli operai quelli che più di altri mettevano mano al portafoglio. Unica soddisfazione immediata, per loro, era quella di apparire nei lunghi elenchi che l'Unità pubblicava il giorno dopo le feste».

Non c'erano finanziamenti con grandi capitali?

«Grandi capitali? Non ho mai visto un miliardario generoso. Finanziavano sicuramente altri partiti, non il Pci. Oggi che sono anziano leggo, più di prima, pur non essendo credente, il Vangelo e sono sempre più convinto che è più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli».

L'onorevole Natta ricorda anche i due referendum fatti per abrogare la legge sul finanziamento pubblico ai partiti e aggiunge: «Il primo referendum, quello di Pannella, non passò. Però vorrei sapere come tirava avanti il leader dei radicali? Con la radio? Poi c'è stato il secondo referendum e vinse il "sì" soltanto perché i partiti si vergognavano di esistere. Ora ci sono i postfascisti che dicono "no" al finanziamento senza però farci sapere come fanno a campare. Eppure iniziative ne fanno e molte».

Però il referendum per abrogare il finanziamento venne votato anche dal Pds.

«E' vero e fu una stupidaggine come altre che hanno fatto in questi anni. Oggi occorre stare più attenti di prima perché sono troppi coloro che vogliono far sparire i partiti. Togliere i finanziamenti significa rendere impossibile la sopravvivenza della democrazia».

Onorevole, non basterebbe il 4 per mille?

«Bisognerebbe prima sapere se veramente la Chiesa cattolica prende miliardi dall'8 per mille. Questa è una risposta che potrebbe e dovrebbe dare soltanto il ministro delle Finanze».

Secondo lei come dovrebbe essere distribuito il finanziamento?

«Una logica ripartizione tenendo conto dei numeri. I partiti contano in base a quanto vogliono farli contare gli elettori. Ritengo che ci debbano essere controlli, trasparenza e maggiore rigore. E' giusto finanziare anche i piccoli gruppi. Poi, se cresceranno...».

Daniele La Corte

Negli stessi schieramenti e partiti intrecci contraddittori con la legge elettorale. De Mita: un sistema maggioritario fatto solo per battere l'avversario non assicura stabilità

Il referendum trasversale

Così si dividono all'interno i due Poli

ROMA — Referendum e legge elettorale, un incrocio da cui passerà tutto il dibattito elettorale dei prossimi mesi. Un nodo cruciale in cui gli schieramenti si presentano in maniera trasversale. Antonio Di Pietro, per esempio, è pronto a mobilitare Italia dei valori per creare i comitati del sì. L'ex pm sta nella maggioranza come Clemente Mastella che invece vuole costruire il fronte del no. E si appella a tutti quelli che hanno già annunciato questa intenzione. La sinistra interna del Ds, i popolari, i verdi, i socialisti di Boselli, i comunisti di Armando Cossutta. Uno schieramento a cui bisogna aggiungere Rifondazione comunista e la Lega. Ma arriva pronta la replica di Ciriaco De Mita. «Un sistema elettorale maggioritario fatto solo per battere l'avversario, anziché per governare, non può reggere», dice l'ex segretario della Dc. Secondo De Mita, poi, «non è detto che la maggioranza vinca le elezioni con il sistema dei "secondi meglio piazzati" metodo che potrebbe trasferire la minoranza in maggioranza».

Ecco allora l'intreccio con la proposta Amato. L'ultima ipotesi del ministro per le Riforme era riuscita a mettere tutti d'accordo nella maggioranza. Adesso però i minori della coalizione temono di essere travolti dal referendum. La situazione sembra più tranquilla nel Polo. I tre leader hanno escluso trattative con l'altra parte prima del voto referendario. Ma se An e Ccd sono schierati apertamente a favore del referendum, Berlusconi sta arrivando su questa posizione lentamente. Perché è pressato da Urbani che vuole costruire i comitati del no e l'ala liberal schiera fra i promotori del referendum. Deputati e militanti aspettano la decisione del comitato di presidenza.

L'INTERVISTA

“Cerca il consenso dei partitini che vogliono solo sopravvivere. E Prodi? Ora sembra lui l'unto del Signore”



Il politologo Giovanni Sartori. In alto, il ministro per le Riforme Giuliano Amato

Sartori: un disastro quella proposta Amato

di SEBASTIANO MESSINA

gli sta mettendo i bastoni tra le ruote.

«Sì, sì, sì. Perché la sua unica preoccupazione è di ritornare al potere. È questo comportamento magari sarà ricompensato dagli elettori che non ne possono più di questo pastrocchio ma non si rendono conto che anche la mossa di Prodi risponde a una pura logica di potere. Che anche lui ormai fa parte del pastrocchio. Ciascuno le

molto bravo, mai dire mai. Lei ha fatto un lavoro a metà tra l'alchimista e il notaio, facendo il giro delle dodici chiese per mettere d'accordo tutti. Chissà, può anche riuscirci a far passare la sua proposta. Che però è un disastro, una pessima legge. Quindi io spero proprio che non ci riesca».

Perché, professore?

«Perché tutti i partiti sarebbero costretti sin dal primo turno a fare l'ammacchiata. Invece di fare un vero doppio turno, cioè chi passa passa e chi non passa muo-

place ai partitini che dovrebbero sparire, i cespugli appaiono, vuol dire che per il paese sarebbe una pessima soluzione. Si riproporrebbe tale e quale un sistema di dodici partiti che non è in grado di produrre maggioranze stabili di governo ma solo maggioranze elettorali. Allora teniamoci il Mattarellum che è meglio».

Lei tifa per il referendum, allora.

«Certo. Anche se poi, secondo me, bisognerebbe completare l'opera con un vero doppio turno».

Ma il doppio turno chi lo vuole?

Il Polo è diviso...

«Il Polo non ha mai capito nulla...»

...e anche l'Ulivo è spacciato.

«Ci si agita nella nebbia del pensiero. La verità è che i piccoli partiti spariscono e restano gli eleni del doppio turno, e lo temono come la peste, mentre i grandi sono perfettamente ottusi e non si met-

Rinuncia invece Boniperti

Forza Italia Franco Baresi in campo alle europee

MILANO (r.l.) — Dopo Gianni Rivera un altro storico capitano del Milan viene tentato dalla politica. La candidatura di Franco Baresi, infatti, è data ormai per certa. Il timoniere dei rossoneri euromondiali di Sacchi e Capello ma anche della Nazionale, scenderebbe in campo per le prossime elezioni europee, naturalmente con la maglia di Forza Italia. E, tanto per restare in tema calcistico, l'ingresso di Baresi potrebbe essere «bilanciato» dalla decisione presa dall'ex calciatore ed ex presidente della Juventus, Giampiero Boniperti, di non ripresentare la propria candidatura.

Per l'appuntamento con Strasburgo Forza Italia chiamerà alla ribalta non solo vip ma anche parlamentari nazionali forse meno noti, ma con una importante dote: un forte patrimonio di voti nei rispettivi collegi. E al Sud che via del Plebiscito guarderebbe con particolare attenzione. Nel Meridione l'Udr gode di una presenza piuttosto discreta e gli azzurri intendono premere sull'acceleratore per consolidare le proprie posizioni. Di qui l'intenzione di «sensibilizzare» i parlamentari maggiormente rappresentativi a livello locale, per raccogliere il miglior risultato possibile nella competizione proporzionale. La messa a punto delle liste è ormai in vivo e si annunciano alcune sorprese. Non è escluso, per esempio, che anche nei ranghi dei più stretti collaboratori di Silvio Berlusconi qualcuno si stia preparando per tentare a propria volta il salto nella politica attiva.

L'ex calciatore Franco Baresi

Capitano del Milan, segue le orme di Rivera

—————

ROMA — «Questa non è più politica, ormai è solo una lotta di lunghi coltelli tra leader» commenta sconsolato, da New York, Giovanni Sartori. Nonostante ci sia di mezzo l'oceano, tra lui e la battaglia intorno all'Ulivo, il principe dei politologi italiani ne sa abbastanza per sfendere la sua diagnosi: «È una buca lotta di potere, di cui nemmeno si vergognano».

Con chi ce l'ha, professore?

«Con tutti. Anche Prodi, che è stato bravo come presidente del Consiglio, una volta perso il potere è impazzito. Ora è lui che si crede l'unto del Signore. E' lui che sta bloccando tutto. Col solo obiettivo di ridiventare presidente del Consiglio. Chiamato direttamente da Dio».

Paradossalmente, cinque anni fa fu proprio D'Alema a chiederli di guidare l'Ulivo...

«Vabbè, ma D'Alema le sbaglia quasi tutte. Sul punto, per la ve-

Intanto la testa di lista per il Nord sarebbe già messa a punto: sarebbe Baresi e Umbretta Colli ad accompagnare Berlusconi. Nel Centro invece sarebbero già ai nastri

L'INTERVISTA

Salvi: Walter è meglio così, cade l'equivoco di quell'alleanza

ROMA — «Adesso mi sembra tutto chiaro». Cesare Salvi, presidente dei senatori democristiani, non ha dubbi. «Se Prodi fa una lista, fa un partito, e se fa un partito non è più il leader dell'Ulivo. Quindi, non ha più alcun titolo per convocare a Largo Braccini i suoi "colleghi"».

A Botteghe Oscure c'è chi accusa il segretario di aver esitato troppo a prendere le distanze da Prodi.

«Non m'interessa attardarmi in polemiche. La volontà di Prodi mi sembra evidente. Veltroni prende atto della situazione. Comprendo le ragioni della sua critica a Prodi, come condivido l'auspicio che l'ex presidente del Consiglio non proseguisca sulla strada della candidatura alle Europee. Tuttavia...».

Il capo dei senatori dice Romano fa un partito non potrà essere leader

Tuttavia?

«La lista con Di Pietro e i sindacati di "Centrosinistra" diventa un fatto di chiarezza. Almeno così si elimina l'equivoco dell'Ulivo "superpartito". L'Ulivo è un'alleanza tra forze politiche diverse, nella quale ciascuno porta il peso delle proprie idee e del consenso elettorale di cui dispone».

Mentre il suo partito non sembra tanto in salute?

«L'importante è che ora si colga fino in fondo l'occasione per dare un contorno alla nostra identità di Dc. Non può che essere quella del moderno socialismo riformista. Penso alla tradizione del Berlinguer, del Perini, del De Martino. C'è da rifare la sinistra

italiana. E il problema del rapporto con i socialisti e i costituzionali va affrontato in maniera decisa».

E Bertinotti che lancia segnali di pace?

«Bertinotti ha scelto una collocazione diversa: quella della sinistra radicale che è presente in tutta Europa. Il soprattutto ha una responsabilità gravissima: se fosse entrato nel governo non ci troveremmo in questa situazione».

Insieme, non vede alternative al governo con l'Udr?

«In questa legislatura non ci sono condizioni per una maggioranza diversa. E l'alleanza che concluderà la legislatura sarà anche quella che si presenterà alle elezioni».

Adesso anche Veltroni usa questo linguaggio dalemiano...

«A dire il vero, Veltroni la sua scelta l'ha fatta quando ha deciso di



Cesare Salvi, capo dei senatori della Democrazia cristiana

diventare segretario del partito e dar vita al governo D'Alema».

Sta dicendo che occorrono regole nuove per l'Ulivo?

«Io toglierei l'aggettivo

«nuovo». Parlando di "regole" è basta. Perché l'Ulivo non ha mai avuto una gestione democratica. Non a caso, da quando Bertinotti ha mandato all'aria il governo, il Consiglio nazionale dell'Ulivo formato da eletti in Parlamento, sindaci e presidenti di enti locali, non è mai stato convocato. Cosicché i rappresentanti dei 14 milioni di italiani che ci hanno

permesso di vincere le elezioni del '96 non hanno avuto la possibilità di dire la loro».

Eppure, secondo i sondaggi, se Prodi si presenta alle elezioni sono guai anche per i ds.

«I voti che contano sono quelli veri, che si prendono alle elezioni. I sondaggi possono essere pericolosi. Ne sa qualcosa il presidente francese Chirac, che sotto il Parlamento con i sondaggi in tasca che gli assegnavano la vittoria e si è ritrovato con il socialista Joseph Jospin».

Prodi ricorda sempre che nel '96 furono i suoi voti a fare la differenza.

«Be', io mi limito a ricordare che Prodi arrivò a Palazzo Chigi anche grazie ai voti democristiani. Furono quasi otto milioni, qualcosa in più di quelli che lui raccolse con il palman».

Però siete andati al vertice dell'Ulivo mandando su tutte le furie Cossiga e quasi in crisi il governo D'Alema.

«La pretesa di Cossiga di dichiarare sciolto il governo solo perché noi non rinnegavamo l'alleanza dell'Ulivo era e resta una pretesa curiosa. Noi non abbiamo mai chiesto all'Udr di assumere l'idea su cui è nata: costruire un centro alternativo alla sinistra. Anche se mi pare sempre più evidente che per questa ipotesi non c'è spazio nella realtà politica italiana».

Adesso che succede?

«Non vorrei cadere nell'errore che rischia di fare tutti: guardare l'ombelico del centro-sinistra ignorando l'atteggiamento irresponsabile del Polo».

Beccasconi, trascinato da Prodi, si è dichiarato indisponibile alle riforme. Intanto quella della legge elettorale è indispensabile. Non possiamo limitarci a fotografare l'esito del referendum. E, per ammissione degli stessi referendari, il Parlamento può fare una legge migliore. C'è la buona Amato. Mi sembra una buona base di lavoro. Il problema è capire se da parte del

Polo c'è o meno la disponibilità a riprendere il percorso riformatore attraverso lo strumento dell'articolo 138 della Costituzione».

Attestate un segnale?

«Be', sì. Di fronte all'atteggiamento ostruzionistico del Polo mi domando, per esempio, se abbia ancora senso portare avanti una sola riforma costituzionale, quella del giusto processo...».

Felice Napolitano

CODA PERSONALE-FMANCU... 22/01/99
Nome: DEMAR Ingombro: 126

Autore: FMANCU

Data: 22/01/99

Ora: 19:26

FRANCO MANCUSI

NAPOLI. Nuovi scenari europei. Con l'avvento della moneta unica parte l'avventura comunitaria. Si realizzano le basi di un progetto politico disegnato per la svolta del Duemila. D'accordo il senatore a vita Francesco De Martino. Purché nessuno parli di miracoli, però. Il processo di integrazione europea sarà lungo e difficile, non ha dubbi il professore. «Il varo dell'euromoneta è soltanto un primo passo. Nei prossimi mesi dovremo impegnarci per indirizzare la politica comunitaria verso le attese del sociale, sviluppando i piani del lavoro, creando una nuova mentalità culturale». E non sottovalutando i rischi che, nel vortice delle trasformazioni, potrebbero minacciare le regioni più deboli del Sud.

Quando fu varata l'intesa per l'Euro, otto mesi fa, lei espresse scetticismo sulle prospettive del Sud, appunto, e del nostro sistema sociale. Conferma queste impostazioni?

«Il mio scetticismo di allora riguardava il fatto che l'innovazione era soltanto la moneta. Poiché sono convinto che la moneta non è l'unico fattore dell'economia, non potevo non esprimere queste riserve sulle prospettive di soluzione dei problemi del Mezzogiorno. Riserve che si sono rivelate fondate, nelle opinioni degli europeisti più convinti ed anche nei fatti, credo».

Come giudica l'ottimismo straripante di molti esponenti politici italiani?

«Il traguardo dell'euro, in sé, rappresenta un buon successo, perché un anno fa i dubbiosi, gli scettici, i nemici alla moneta unica erano molti. Poiché il governo è riuscito con i sacrifici della gente ad ottenere questi risultati, si capisce che oggi molti sono entusiasti del risultato raggiunto».

E la candidatura di Prodi al vertice della Commissione comunitaria?

«Questo è un altro tema, diciamo un po' distaccato dalla questione dell'euro. Penso che la scelta sia stata buona. Anzi ottima. Però bisognerà vedere se potrà realizzarsi, tenendo conto anche delle difficoltà interne che allo stato non mi sembrano affatto risolte».

Ma a quale prezzo? E con quali contrasti all'interno della maggioranza?

«A un prezzo altissimo, non c'è dubbio, forse troppo alto. I contrasti si conoscono. Si sa che i problemi della maggioranza sono aggrovigliati, difficili da capirsi. Perché la proposta di nominare Prodi l'ha fatta anche Cossiga, il quale è assolutamente contrario alla formazione politica che Prodi non intende lasciare morire, cioè l'Ulivo».

Il futuro dei giovani, uno dei temi più sentiti nei suoi interventi.

«Dipende dalla capacità della classe dirigente, nel suo insieme, dalla politica economica e dalla capacità di assumere iniziative in grado di assicurare un futuro alle generazioni emergenti».

La ripresa del lavoro: valeva la pena di compiere tanti sacrifici per il varo dell'euro, considerando i problemi occupazionali di quasi tutti i Paesi della Comunità?

«Penso di sì, che valesse la pena, perché l'esclusione non avrebbe risolto alcun problema. L'Italia sarebbe rimasta in una posizione d'isolamento totale, non sarebbe riuscita ad ottenere ciò che oggi si può sperare».

Bassolino propone, dopo il varo dell'euromoneta, un europatto per il lavoro. Cosa ne pensa?

«L'idea mi sembra giusta. Non mancano difficoltà per realizzarla, tuttavia, perché un progetto del genere ci porta in un campo più ampio che secondo me è ancora lontano da raggiungere: vale a dire l'unità politica dell'Europa. Perché non si può pensare ad un qualsiasi accordo che abbia un carattere generale, come questo, se nei fatti l'Europa continua ad essere divisa su temi fondamentali, come quelli della politica estera».

Cosa pensa della creazione di una scuola comune europea, magari anche di qualche facoltà universitaria?

«L'argomento andrebbe proposto in modo giusto, creandone prima la condizione essenziale, che è la conoscenza diffusa delle lingue, non facile da realizzarsi. Tra l'altro, c'è una sola lingua più conosciuta delle altre: l'inglese. Ma in Europa non si può parlare soltanto inglese».

Il mercato unico delle pensioni. Pensa sia possibile realizzare un progetto del genere?

RICEVUTO DA : 39+081+7947612

22/01 '99 VEN 19:29 FAX 39+081+7947612

SEGRETERIA DI REDAZIONE

002

— 2 —
«Bisogna intendersi sul termine di mercato unico. Se gli esperti parlassero un linguaggio accettabile per la gente comune, sarebbe molto meglio. Mercato delle pensioni vuol dire sistema di uguali pensioni. Cosa che allo stato mi sembra impossibile, per varie ragioni. Prima di tutto le pensioni sono collegate all'indice di natalità e all'indice di popolazione. Questi elementi non sono uguali dappertutto. Perché se fossero uguali ovunque, sarebbe agevole stabilire un criterio uniforme. Sono invece molto diversi per le retribuzioni e per l'indice di popolazione. Da noi la popolazione anziana aumenta più velocemente rispetto alla base imponibile, per la diminuzione demografica e l'insufficienza delle fonti di lavoro».

Pensa all'europeismo come a una nuova ideologia?

«L'idea dell'Europa unita è sorta politicamente dopo la seconda guerra mondiale, certo come un ideale dei grandi europeisti, e comincia con Jean Monnet. Prima di loro Alfred Grotto, nel 1923, con il "Manifesto di Ventotene" aveva tentato di ispirare la federazione Europea. E quello era, allora, un ideale in contrapposizione al nazionalismo e alla linea generale dell'Europa unita repubblicana e di una modifica profonda degli ordinamenti costituzionali. Credo ad un'esigenza dei tempi, considerando gli orrori dei trattati e le violenze dei grandi conflitti mondiali, economiche e

riuscirà finalmente a dare un volto a
una sorta di Ulivo europeo?

«A creare un Ulivo europeo certamente no».

Non tutte le alchimie politiche, insomma, sono state superate.

«La politica continua ad essere troppo lenta rispetto alla necessità dei tempi, sopravvivono metodi che dovrebbero essere definitivamente superati. Non è possibile che i periodi nei quali ci sono problemi molto difficili da affrontare e da risolvere, i partiti continuino a perdere tempo, a discutere per settimane e mesi sul sesso degli angeli. E' vero che il tentativo di ricostruire una formazione di centro è un'impresa non condannabile, in sè. Perchè compia una chiara scelta di maggioranza di Governo, però. Altrimenti rischia di diventare un fattore di confusione».

10

FRANCO MANCUSI

NAPOLI. Nuovi scenari europei. Con l'avvento della moneta unica parte l'avventura comunitaria. Si realizzano le basi di un progetto politico disegnato per la svolta del Duemila. D'accordo il senatore a vita Francesco De Martino, ultimo «grande padre» della Patria. Purché nessuno parli di miracoli, però. Il processo di integrazione europea sarà lungo e difficile, non ha dubbi il professore. «Il varo dell'euromoneta è soltanto un primo passo. Nei prossimi mesi dovremo impegnarci per indirizzare la politica comunitaria verso le attese del sociale, sviluppando i piani del lavoro, creando una nuova mentalità culturale». E non sottovalutando i rischi che, nel vortice delle trasformazioni, potrebbero minacciare le regioni più deboli del Sud.

Quando fu varato l'accordo per l'Euro, otto mesi fa, lei espresse scetticismo sulle prospettive del Sud, appunto, e del nostro sistema sociale. Conferma queste impostazioni?

«Il mio scetticismo di allora riguardava il fatto che l'innovazione era soltanto la moneta. Poiché sono convinto che la moneta è l'unico fattore dell'economia, non potevo non esprimere queste riserve sulle prospettive di risoluzione dei problemi del Mezzogiorno. Riserve che si sono rivelate fondate, nelle opinioni degli europeisti più convinti ed anche nei fatti, credo».

Come giudica l'ottimismo straripante di molti esponenti politici italiani?

«Il traguardo dell'euro, in sé, rappresenta un buon successo, perché un anno fa i dubbiosi, gli scettici, i nemici alla moneta unica erano molti. Poiché il governo è riuscito con i sacrifici della gente ad ottenere questi risultati, si capisce che oggi molti sono entusiasti del risultato raggiunto».

E la candidatura di Prodi al vertice della Commissione comunitaria?

«Questo è un altro tema, diciamo un po' distaccato dalla questione dell'euro. Penso che la scelta sia stata buona. Anzi ottima. Però bisognerà vedere se potrà realizzarsi, tenendo conto anche delle difficoltà interne che allo stato non mi sembrano affatto risolte».

Ma a quale prezzo? E con quali contrasti all'interno della maggioranza?

«A un prezzo altissimo, non c'è dubbio, forse troppo alto. I contrasti si conoscono. Si sa che i problemi della maggioranza sono aggrovigliati, difficili da capirsi. Perché la proposta di nominare Prodi l'ha fatta anche Cossiga, il quale è assolutamente contrario alla formazione politica che Prodi non intende lasciare morire, cioè l'Ulivo».

Il futuro dei giovani, uno dei temi più sentiti nei suoi interventi.

«Dipende dalla capacità della classe dirigente, nel suo insieme, nella politica economica e nella capacità di

alla

assumere iniziative in grado di assicurare un futuro alle generazioni emergenti».

La ripresa del lavoro: valeva la pena di compiere tanti sacrifici per il varo dell'euro, considerando i problemi occupazionali di quasi tutti i Paesi della Comunità?

«Penso di sì, che valesse la pena, perché l'esclusione non avrebbe risolto alcun problema. L'Italia sarebbe rimasta in una posizione d'isolamento totale, non sarebbe riuscita ad ottenere ciò che oggi si può sperare».

Bassolino propone, dopo il varo dell'euromoneta, un europatto per il lavoro. Cosa ne pensa?

«L'idea mi sembra giusta. Che sia realizzabile è un altro discorso, perché ciò ci porta in un campo più ampio che secondo me è ancora lontano da raggiungere: vale a dire l'unità politica dell'Europa. Perché non si può pensare ad un qualsiasi accordo che abbia un carattere generale, come questo, se nei fatti l'Europa continua ad essere divisa».

11
su temi molto
sensibili, come
nella politica
estera

Cosa pensa della creazione di una scuola comune europea, magari anche di qualche facoltà universitaria?

«L'argomento andrebbe proposto in modo giusto, creandone prima la condizione essenziale, che è la conoscenza diffusa delle lingue, non facile da realizzarsi. Tra l'altro, c'è una sola lingua più conosciuta delle altre: l'inglese. Ma in Europa non si può parlare soltanto inglese».

Il mercato unico delle pensioni. Pensa sia possibile realizzare un progetto del genere?

«Bisogna intendersi sul termine di mercato unico. Se già

RICEVUTO DA : 39-081-7947612

22/01 '99 VEN 17:15 FAX 39-081-7947612

SEGRETERIA DI REDAZIONE

002

— 2 —

esperti parlassero un linguaggio accettabile per la gente comune, sarebbe molto meglio. Mercato delle pensioni vuol dire sistema di uguali pensioni. Cosa che allo stato mi sembra impossibile, per varie ragioni. Prima di tutto le pensioni sono collegate all'indice di natalità e all'indice di popolazione. Più cresce la popolazione anziana rispetto a un tempo, più aumenta la riduzione della base imponibile, cioè di quelli che pagano i contributi e naturalmente più il problema diventa di difficile soluzione. Questi elementi non sono uguali dappertutto. Perché se fossero uguali ovunque, sarebbe agevole stabilire un criterio uniforme. Sono invece molto diversi per le retribuzioni e per l'indice di popolazione».

Pensa all'europeismo come a una nuova ideologia?

«L'Italia dell'Europa unita è un'idea nata in campo ideologico, perché l'hanno concepita i grandi europeisti arrivati dopo il secondo conflitto mondiale. Altiero Spinelli, con il famoso "Manifesto di Ventotene" lanciò il primo appello per l'Europa federale, la Federazione europea. E quello era, allora, un ideale in contrapposizione all'estremismo nazionale fascista. Genericamente no, l'idea di creare un'Europa sempre più unita non può essere vista come un'ideologia, ma piuttosto come il fine di una modifica profonda degli ordinamenti politici e sociali. Credo sia un'esigenza dei tempi, perché i mutamenti sono profondi e c'è la tendenza alle grandi concentrazioni economiche e finanziarie».

Da noi
□ ed
e diminuisce la
base
più velocemente rispetto
alla base imponibile
d'idea

data per la
diminuzione della
popolazione e per
la differenza della
base imponibile

Tranne che la Spagna, tutti i Paesi comunitari sono governati da leaders di sinistra. L'entusiasmo per l'euro riuscirà finalmente a dare un'anima alla sinistra? A creare una sorta di Ulivo europeo?

12

«Se per Ulivo si intende la creazione di un movimento natino un certo colorito progressista, è un conto. Se invece questo progetto si concepisce come un'alleanza di partiti socialisti e di "ceppi" non socialisti, che abbiano però nel loro programma punti convergenti, è un discorso ben diverso».

Non tutte le alchimie politiche, insomma, sono state superate.

«La politica continua ad essere troppo lenta rispetto alla necessità dei tempi, sopravvivono metodi che dovrebbero essere definitivamente superati. Non è possibile che i periodi nei quali ci sono problemi molto difficili da affrontare e da risolvere, i partiti continuino a perdere tempo, a discutere per settimane e mesi sul sesso degli angeli. Devo dire che il tentativo di ricostruire una formazione di centro, in contrapposizione a tutto il resto, è un'impresa che non ha niente di condannabile. Ma nel modo in cui si sta procedendo, no. Sta cominciando a diventare un fattore di confusione, e basta».

*Se però con questa non
chiara scelta di maggioranza di
governo, altrimenti rischi di
diventare*

l'idea dell'Europa unita è sorta
politicamente dopo la ~~seconda~~ seconda
guerra mondiale e, come un idolo
dei grandi europei, a cominciare da
Jean Monnet. Prima di lui Adolfo

Spinelli con il famoso manifesto di
Ventotene aveva lanciato l'appello per
una ^{federazione} Europa federata. Un ideale contrapposto
al nazionalismo fascista.

In linea generale l'idea dell'Europa
unita ~~impone~~ reca in sé il fine di
una modifica profonda degli ordinamenti
politici e sociali. Necessita un'azione
dei tempi, dove i popoli sentano e
la tendenza a grandi concentrazioni nazionali
europee e per la pace.

L'INTERVENTO

Nella corsa alla guida dell'Europa Più Ulivo e meno Ppe, così si deve presentare l'ex di Palazzo Chigi

ROMA Su una cosa Cossiga ha ragione: in Europa i poli sono rappresentati dai socialisti e dai popolari europei e si tratta di raggruppamenti alternativi nel senso classico della divisione destra-sinistra o progresso-conservazione, che dir si voglia. Non è questo l'unico «divago», su singoli temi dei singoli cristiano-sociali si possono trovare più a «sinistra» di singoli socialdemocratici di destra, così come nei rapporti tra stato e chiesa o tra politica e fede negli stati nordici e protestanti e in quelli meridionali e cattolici vi sono differenze che non corrispondano alla comune appartenenza alle famiglie politiche europee. Tra i socialisti francesi non si troveranno mai sostenitori di concordati con la Chiesa cattolica, mentre lo spirito concordatario è la regola dei comunisti e post-comunisti, quando sono al governo.

La politica estera ha poi, negli ultimi tempi, scompaginato gli schieramenti per la questione irachena, come ai tempi della massima tensione tra Israele e i vicini arabi. La contrapposizione tra socialisti e popolari in Europa si è accentrata per concomitanti ragioni. La concorrenza di movimenti nazionalisti o regionalisti che hanno eroso la base elettorale democristiana

classica, si pensi alla Lega Nord in Italia e al Vlaamse Block in Belgio, ovvero la nascita, o il rafforzamento di nuovi partiti nell'area di centro destra (Forza Italia o il Fronte nazionale francese).

Il miracolo spagnolo di avere nella stessa organizzazione internazionale baschi, catalani e i popolari centralisti di Asnar è irripetibile. Ma già, il fatto che il Partito popolare spagnolo sia membro del Ppe la dice lunga sul mutamento genetico dei Popolari europei, per storia e ideologia potrebbe, a questo punto, aspirare ad entrare nel Ppe anche Alleanza nazionale.

Si sono ridotti i governi in cui socialisti e democristiani cooperavano, ma soprattutto il Ppi non ha lo stesso peso internazionale della Dc italiana, l'unica interlocutrice, sia pure in contesto di «concordia di pace», di quella tedesca e con un peso rilevante nella Internazionale democratico-cristiana grazie ai partiti latino-americani. Nei Paesi europei orientati di nuova democrazia i

rapporti tra popolari e socialisti sono per lo più conflittuali. Si è passati, quindi, da un quadro di spartizione tra popolari e socialisti a uno di concorrenza, che costringe i popolari a spostare a destra il proprio asse per guidare un blocco popolare e liberal-conservatore, il cui unico collante è l'antisocialismo.

In questo quadro la posta della presidenza della Commissione europea è rilevante. Qui però cade l'ultimatum di Cossiga, non può chiedere a Prodi di identificarsi con il Ppe e di candidarsi alla presidenza della commissione. L'una cosa esclude l'altra. Perché undici governi a guida socialista su quindici dovrebbero proporre un popolare? D'altro canto la nomina deve essere approvata dal Parlamento europeo ai sensi dell'art. 214 del Trattato dell'Unione. Nel Parlamento europeo i socialisti anche con la sinistra unita sono soltanto maggioranza relativa. Vorranno i governi, quale che sia il loro colore politico, lasciare che l'ultima parola sull'esecutivo dell'Unione spetti al Parlamento? Non lo creda, specialmente ora che con le modifiche ai trattati un asse forte tra Commissione e Parlamento diminuirebbe il peso degli stati nazionali.

Prodi, se guidasse una lista popolare alle prossime elezioni europee, sarebbe automaticamente escluso dalla corsa alla presidenza della Commissione. Già deve superare altri handicap. Per sua fortuna il periodico *Il Regno* non è tra le letture dei socialisti europei, altrimenti i giudici (per di più errati) espressi da Prodi sulla socialdemocrazia in Europa sarebbero più che sufficienti a escluderlo dalla corsa. Peraltro la sua scarsa attenzione per l'area socialista è nota e visibile in Italia, quindi quanto più è Ulivo e meno Ppe tanto più aumentano le sue chances.

Dopo il rifiuto di Felipe Gonzalez, se il prossimo presidente deve essere espressione dell'area latino-mediterranea le candidature non sono molte e tra quelle con caratteristiche politiche, oltre che tecniche, soltanto Amato e Prodi hanno carte da giocare.

sen. Felice Besostri
Ds, commissione Affari costituzionali,
presidente delegazione italiana per l'iniziativa centro europea

Il Giornale

VIA GAETANO NEGRI 4 - 20122 MILANO

Signore
Senatore Francesco De Martino
NAPOLI

4 gennaio 1999

Illustre Professore,

come d'accordo le trascrivo qui di seguito domande e risposte desunte dal suo testo scritto e dal resoconto stenografico della nostra conversazione. Mi rammarico d'aver dovuto comprimere o sopprimere alcuni temi, ma, come potrà notare, l'intervista è già molto ampia (un'intera pagina di giornale).

Se vi sono delle imprecisioni, me lo segnali quanto prima telefonando a questo numero: 045 4711117.

Grazie per la gentilezza e tanti cari auguri.





Quante sono le stanze zeppe come questa di libri?

«Tre. Più un garage».

Tiene i libri in garage? Dovrebbero dedicarle almeno una fondazione culturale.

«Eh lo so, ma chi? E poi da molti volumi non riesco a separarmi, per me sono i ferri del mestiere. Forse dovevo affittare una casa più grande».

Questa non è sua?

«Pago la pigione. Trent'anni fa s'era presentata l'occasione di acquistare un alloggio al piano di sopra. Chiedevano 20 milioni. Io non li avevo. Del resto, se avessi voluto guadagnare dei denari, avrei fatto l'avvocato».

Era così bassa l'indennità parlamentare?

«Nel 1948 ci davano 60mila lire. Ricordo che alloggiavo negli alberghi più umili. Non sbagliavi categoria neanche a volerlo: ci andavano a dormire soltanto i democristiani e i preti».

In quell'anno voi socialisti vi presentaste alle elezioni con i comunisti nel Fronte popolare. Salvo pentirvene mezzo secolo dopo.

«Nenni e io avevamo il timore che il Psi, correndo da solo, venisse liquidato. E speravamo di consolidare un'alleanza col Pci. Ci sbagliavamo».

Sta di fatto che ai tempi delle purghe staliniane non muoveste un dito.

«Lo confesso: stentavo a crederci. Pensavo si trattasse di propaganda anticomunista. Ma quando al XX congresso del Pcus, nel 1956, Krusciov denunciò i crimini di Stalin, rimasi impressionato. Nenni invece era perplesso anche dopo la pubblicazione del famoso rapporto. Parlò di "errori di una persona". Ma poi si rese conto anche lui di come stavano le cose e polemizzò duramente con Togliatti».

Mi dia un giudizio della politica oggi?

«Una transizione che dura troppo a lungo».

Dove andremo a finire?

«Me lo chiedo anch'io».

Che cosa la sconcerta di più?

«Un tempo la lotta politica aveva riferimenti chiari. Tutti sapevano che cosa voleva la Dc, che cosa il Psi, che cosa il Pci. Ma adesso...».

Adesso?

«C'è un equilibrio di forze in cui diventano determinanti piccoli gruppi che non si sa bene cosa vogliono».

La gente comincia ad aver paura.

«Lo credo. Ce l'ho anch'io. L'astensionismo contribuisce ad alimentarla. Quando la transizione dura all'infinito, i cittadini finiscono per ritenere che sia meglio se comanda uno solo. È una tendenza dei tempi, va così un po' dovunque. Il potere dei leader si rafforza, quello dei Parlamenti si indebolisce».

Quali leader vedrebbe in un'Italia autenticamente bipolare?

«Non ne vedo».

Neanche D'Alema?

«D'Alema ha le sue qualità. E i suoi difetti».

Meglio Prodi?

«Rispettabile, ma la sua candidatura a premier non mi persuase per nulla. Doveva ricevere un'investitura democratica molto più ampia, invece fu designato da quattro o cinque persone».

Non vede leader potenziali neppure nel centrodestra?

«A parte Berlusconi e Fini, se dovessi indicare un nome nuovo non saprei. Forse Giuliano Urbani».

E Cossiga?

«Non mi pare che possa surrogare l'attuale leadership del Polo».

Siamo a corto di statisti, un bel guaio.

«Guardi, non è poi una situazione così diversa da quella in cui l'Italia si dibatteva alla caduta del fascismo. Anche allora s'improvvisò una classe dirigente. Che esperienza avevano nel 1945 De Gasperi, Togliatti e Nenni?».

Da allora l'Italia ha più corso rischi di dittatura?

«Soltanto nel 1948, quando Antonio Pallante sparò a Togliatti e si sfiorò l'insurrezione armata. Nel Pci c'era un'ala estremista, capeggiata da Pietro Secchia, che non vedeva l'ora di imbracciare i fucili».

Chi ci salvò?

19
«...l'ha visto l'ultima volta?

«Nel 1990».

Che cosa gli direbbe se lo incontrasse qui, adesso?

«Sono contento di rivederti. Mi dispiace, ma i fatti ti hanno dato torto».

Sul finanziamento illecito Citaristi, ex segretario amministrativo della Dc, sostiene che «tutti sapevano tutto».

«L'affermazione di Citaristi si riferisce a un periodo successivo alla mia segreteria».

Vuol farmi credere che dalla fine del 1963 al 1976 il suo partito è vissuto d'aria?

«Sotto la mia segreteria il Psi era molto povero di mezzi. Nenni e io avevamo una modesta stanzetta e una segretaria in comune. Non abbiamo mai percepito indennità o rimborsi per le nostre cariche. L'apparato era ridotto al minimo sia al centro sia in periferia. E ho sempre evitato qualsiasi contatto che implicasse favori del partito in cambio di finanziamenti».

Insomma, mai arrivata una lira?

«Mi risulta che l'amministratore del partito annotava come contributi per pubblicità redazionale sull'*Avanti* le somme che egli otteneva da enti pubblici o imprese private favorevoli alla politica del Psi. Tutto questo ebbe termine nel 1974, con l'emanazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Il biennio successivo fu drammatico dal lato finanziario. Per affrontare la campagna elettorale del 1976 dovvemmo ipotecare la quota di finanziamento che ci sarebbe spettata. E quindi vero che la nuova segreteria di Craxi ereditò anche un debito che, se non ricordo male, ammontava a un paio di miliardi».

Il che non impedì al Psi, l'anno successivo, di consegnare un miliardo per pagare il riscatto ai rapitori di suo figlio Guido.

«Cinquecento milioni arrivarono da Milano e 500 da Torino. Craxi fu generico sui finanziatori: mi parlò di suoi amici».

La vedova di Roberto Calvi ha raccontato che si diede molto da fare anche suo marito...

«Dati i rapporti che emersero in seguito fra Calvi e il Psi di Craxi non posso escludere che fra i debiti accumulati dal partito nei confronti del Banco ambrosiano vi fossero anche somme richieste al tempo del rapimento. Il miliardo venne comunque restituito: 300 milioni furono versati da uno dei banditi dopo la condanna, 100 vennero racimolati vendendo alcune proprietà delle mie sorelle e 600 si raccolsero con sottoscrizioni. Un vecchio socialista mi spedì per posta tutta la sua pensione. A ripensarci mi commuovo ancora».

Perché la camorra sequestrò suo figlio?

«Il movente politico mi pare assodato. La mente poteva annidarsi nei servizi segreti. C'era sicuramente il timore che diventassi un candidato vincente per la presidenza della Repubblica. L'ideatore del sequestro, Vincenzo Tene, uno pseudosindacalista della Uil, in carcere faceva assaggiare il caffè: aveva paura di morire avvelenato».

Lei ha riportato a casa suo figlio. La moglie e i figli di Moro non possono dire altrettanto del loro marito e padre.

«Vi sono beni e valori dello Stato che non possono formare oggetto di trattativa ed era certamente assurda la pretesa delle Brigate rosse di ottenere il riconoscimento da parte delle autorità di governo, che equivaleva alla legittimazione del terrorismo».

Ma se, per ipotesi, fosse stato proposto uno scambio di prigionieri anche per suo figlio e fosse toccata a lei la decisione ultima?

«Avrei detto di no. Sarebbe stato mio obbligo dare la prevalenza a valori non trattabili, alla continuità dello Stato».

Porta ancora i segni di quella vicenda?

«Non ne parliamo».

Quale fu il momento più brutto?

«L'ultima settimana. Terribile. L'avvocato Labiano, il nostro intermediario, aveva lasciato nel luogo convenuto i denari richiesti per la liberazione di Guido. Da quel momento non si seppe più nulla. Ero convinto che l'avessero ucciso».

Che cosa pensa del sequestro dei beni alle famiglie dei rapiti?

«La legge è ingiusta e poco efficace. Non dimentichiamo che c'è un articolo del codice che giustifica chi commette un reato per salvare una persona in pericolo. Non si può violare la natura delle cose: la famiglia è spinta a cedere. Noi pagammo perché avemmo via libera dai magistrati. "Per me viene prima la vita umana", mi disse il procuratore capo De Sanctis».

Come punirebbe i sequestratori, ora che si va verso l'abolizione dell'ergastolo?

«L'opinione pubblica pensa che la severità combatta il delitto. Come giurista devo dire che duemila anni di storia dimostrano il contrario. Anzi, una pena senza scampo, e da questo punto di vista l'ergastolo è paragonabile alla condanna a morte, spinge il delinquente a commettere il reato peggiore. Nel rapimento, per esempio, a uccidere l'ostaggio. Tanto, pensa, più dell'ergastolo non mi possono dare. No, la criminalità si combatte in un solo modo: con la certezza della pena e la rapidità nell'emettere le sentenze».

Senatore, chi si augura di vedere eletto al Quirinale?

«Un uomo veramente al di sopra delle parti. Penso a un Einaudi, che parlava poco. O a un De Nicola, talmente rispettoso dei ruoli da usare la propria carta da lettere e mettere il francobollo quando scriveva missive private, anziché servirsi della posta di Stato».

Nello studio di De Nicola lei, da giovane, fece pratica legale con un altro futuro presidente: Giovanni Leone. Che cosa pensa del modo in cui fu costretto a dimettersi.

«Io gli sconsigliai di farlo. Così apri un problema istituzionale e sembra che ti dichiari colpevole, gli dissi. Non mi ascoltò. Tutto ciò che fu scritto sul suo conto o era inventato o era deformato».

Vi lega anche la comune origine. Lei che rapporto ha con Napoli?

«Di amore e odio. Detesto l'approssimazione. Sa, nel Psi mi davano del tedesco perché, insieme con Emilio Lussu, ero l'unico ad arrivare in orario alle riunioni della direzione. Amo la puntualità».

Questo l'avevo capito. E del sindaco Bassolino che mi dice?

«Fin dalla sua nomina ebbi un'impressione positiva. Che oggi si fonda sui fatti».

Ma fa bene a mantenere il doppio incarico?

«Io non lo manterrei. Ministro del Lavoro e sindaco di Napoli sono compiti immani per un uomo solo, anche se dotato di forti spalle».

Crede alla colpevolezza del cardinale Giordano?

«Non mi sento di dare un giudizio negativo. Prima vorrei vedere le prove in un processo pubblico. Io penso che abbia cercato di aiutare il fratello in difficoltà, ma da questo ad attribuirgli un'attività usuraria ce ne corre».

Insomma lei non è tra i colpevolisti.

«Non nego una prevenzione a favore. Del resto lui ha sempre avuto grande simpatia per me. Né posso dimenticare che è stato il primo arcivescovo di Napoli a cercare un rapporto costruttivo di collaborazione con la sinistra e con il Comune».

Quand'è andato al Senato l'ultima volta, professore?

«Per votare la fiducia al governo D'Alema. Per il resto non mi muovo da Napoli».

Mancini le rinfacciò d'aver inventato la settimana cortissima: «Sta a Roma dal martedì pomeriggio al venerdì mattina».

«Ho sempre fatto il mio dovere. Certo la politica non è mai stata un'occupazione esclusiva. Amo molto la mia famiglia, che trasferii a Roma per qualche tempo ma riportai quasi subito a Napoli».

Quanti figli ha?

«Cinque. E dieci nipoti. Pur essendomi battuto per il divorzio e l'aborto, compiangio le coppie che non vogliono aver figli. La famiglia è una grande conquista della civiltà umana. Prima di essa esistevano l'orda indifferenziata e la tribù».

Viene ancora a trovarla qualcuno?

«Mauro Ferri, l'ex presidente della Corte costituzionale».

Nessuno che si presenti a chiederle consigli?

«Complimenti quanti ne vuoi. Consigli mai».

Giunti alla sua età, in che cosa si trova conforto?

«Nella coscienza tranquilla. Le buone azioni pareggiano quelle cattive».

Qual è il fattore più inquinante nella vita pubblica?

«La discordanza fra quello che si dice e quello che si fa».

Perché i cittadini dovrebbero avere fiducia in questo Stato che da loro pretende sempre di più e in cambio offre sempre di meno?

«Non so rispondere».

È scoraggiante.

«Non abbiamo di meglio».

22

REPORT TX

2

GEN. 05 1999 12:06PM

N.	ALTRO FAX	ORA INIZIO	TEMPO	MODO	PAGINE	ESITO	COD.
01	0458700937	GEN. 5 12:06PM	00'13	TX	00	DOC. INCEPPATO	(A3)

REPORT TX

GEN. 05 1999 12:09PM

N.	ALTRO FAX	ORA INIZIO	TEMPO	MODO	PAGINE	ESITO	COD.
01	0458700937	GEN. 5 12:08PM	01'27	TX	02	OK	(00)

FAX

a Stefano Lorenzetto 045 8700937
da Francesco De Martino 081 5784855

Domanda: Era così bassa l'indennità parlamentare?

Risposta 60mila lire al mese. Alloggiavo con altri PARLAMENTARI IN UN'albergo modesto, il Santa Chiara, frequentato prevalentemente da democristiani ed ecclesiastici.

Domanda: In quell'anno Nenni pensava che il Fronte poteva vincere ed ottenere la maggioranza. Non mancava chi riteneva che dopo la scissione di Saragat, il partito era molto indebolito. Si sperava anche di consolidare il carattere democratico dell'alleanza con il PCI

Domanda: Sta di fatto....

Io ero in Italia e pensavo che fosse la solita propaganda anticomunista. Nenni esule scrisse sul Nuovo Avanti una forte critica ai processi. Al momento dell'accordo Hitler-Stalin fu ugualmente critico, ma ritenne che esso non sarebbe durato a lungo ed i fatti gli diedero ragione. Infine allorché Krusciov denunciò al XX Congresso i crimini di Stalin, fu nell'immediato perplesso. Poi scrisse vari articoli sostenendo che non si trattava delle responsabilità di una sola persona, ma del regime sovietico ed entrò in polemica con Togliatti. Anch'io ebbi una polemica con Togliatti sulla natura della democrazia, con il fine positivo di favorire l'evoluzione del PCI verso la democrazia occidentale.

Domanda: Quali leader

Ve ne sono vari potenziali. Senza dubbio per qualità personali e per essere il leader del maggior partito della coalizione D'Alema non ha rivali. Poi devono parlare i fatti,

p.2

Domanda: Meglio Prodi?

Prodi, anche se designato da un gruppo ristretto, ha il merito di avere guidato la coalizione dell'Ulivo, molto composita, e di avere realizzato con tenacia una politica che ha permesso l'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa dell'Europa.

Domanda Non vede leader

Aggiungere dopo Urbani o il prof. Fisichella

Domanda Be' però lei

Circa dieci e durava da anni, causa le scissioni.

Domanda Perché la camorra

Il movente politico è stato ammesso dalle sentenze. Io ne sono convinto. L'ispiratore poteva essere nei servizi segreti o essere un avversario politico

Domanda Lei ha riportato Aggiungere alla fine del periodo:

Non ero però nemmeno d'accordo con la linea del rifiuto pregiudiziale di qualsiasi trattativa

Domanda: Come punirebbe

Buona parte dell'opinione pubblica crede che basta inasprire la pena per combattere il crimine

Domanda Viene ancora a trovarla qualcuno Sopprimere

Domanda Nessuno che si presenti

Complimenti quanti ne vuoi. Consigli dati pubblicamente o per mezzo del Gruppo e del suo Presidente Cesare Salvi. Ascoltati, ma in genere non accolti.

Perché i cittadini

Non sono d'accordo con la domanda. Penso comunque che il Governo ed il Parlamento dovrebbero affrontare in modo più incisivo i più seri problemi della vita quotidiana ed i partiti non dare lo spettacolo di litigi continui per il potere, la legge elettorale insegna! Altro non saprei dire.

Domanda E' scoraggiante?

Non abbiamo ancora un sistema politico migliore. Ma bisogna crearlo e presto per affrontare il nuovo secolo e sollevare la politica al livello della nuova epoca. Non è impossibile.

SOC. EUROPEA DI EDIZIONI

il Giornale

25

~~STEFANO LORENZETTO~~
VICE DIRETTORE

045 - 87.00.937

TEL. 8566.476

TELEX 334061/33272

TELEFAX 72023859

ato della Repubblica - Archivio Storico

VIA G. NEGRI, 4
20123 MILANO

Stefano Lorenzini

0337 552241

Politica estera - d'alleanza
atlantica e la creazione del
blocco.

Ricostruzione e temi sociali.

Socialisti tra fronte popolare e

autonomia

Crisi del sistema politico

Apertura ai cattolici (Torino
19

La legge maggioritaria, la legge
Truffa - il suo intervento alla Camera

1953 - Elezioni e sconfitta

della legge Truffa.

Memoria contro guerra

28

di politica della nostra
e. Claretta di (Cognome)
Toscani 31.3 - 3.4.1955)

opposizione N. Lombardi Baroni
dussi - (p. 175-6. M'egari)
Morto in Maresca Chinghi 55)

Fine di un'epoca - De 20-
co. ingegneri di il rapporto di
Rusconi v.

I nuovi problemi - Riflessi sui
rapporti PSI - PSC -

Il Giornale

VIA GALLIANO NEL CENTRO 20123 MILANO

Senatore Francesco De Martino
NAPOLI

21 dicembre 1998

Illustre Senatore,
come d'accordo, Le invio in anticipo le domande che faranno da traccia
all'intervista.

Le comunico che sarò a Napoli nella mattinata di **martedì 29 dicembre**. Se Lei è
d'accordo, La vorrei trovare intorno alle **ore 10**.

La ringrazio per la sua cortese disponibilità.

Stefano Lorenzetto

21/12/1998

La richiamo domani per la conferma definitiva e per avere il suo indirizzo (abita
S. Maria Capua Vetere, Roma).

La ringrazio per la sua cortese disponibilità.

Stefano Lorenzetto

Stefano Lorenzetto

(Stefano Lorenzetto)

SEGUONO 5 CARTELLE

TRACCIA PER L'INTERVISTA

1. Matteo Matteotti mi ha detto: «Il disastro del socialismo italiano è stato Pietro Nenni, il riformista mancato, interventista nel '14, fondatore dei Fasci di Bologna con Arpinati, l'uomo che nel '39 approvò il patto russo-tedesco e poi ci regalò il Fronte popolare. Ricordo che a mio fratello, critico sui gulag, urlò: "Ebbene, ti dico che se anche ci fosse stato bisogno dei campi di concentramento per realizzare il socialismo, io li approvarei". Premio Stalin, non scordiamocelo. Sulla Piazza Rossa, partecipando ai funerali del dittatore - lo raccontò Giorgio Amendola a Enzo Biagi - si interrogava smarrito: "E adesso che facciamo senza Stalin?"». Dove ha torto e dove ha ragione Matteotti?
2. Lei ha ammesso lealmente d'aver sbagliato nei confronti di Giuseppe Saragat e degli scissionisti di Palazzo Barberini: «Avevano ragione nel denunciare i metodi e il sistema del comunismo sovietico». Perché nel 1947 le mancò questa percezione?
3. Lei ha anche ammesso che fu uno sbaglio, per i socialisti, presentarsi alle elezioni insieme con i comunisti nel 1948. Perché lo faceste?
4. La politica oggi: mi dà una definizione?
5. La politica ieri: mi dà una definizione?
6. Di lei il compianto Walter Tobagi scrisse: «È convinto, al fondo, che la politica segua le direttrici di lungo periodo, che mosse ed espedienti tattici debbano rientrare in una visione strategica. Per fare le cose ci vuole tutto il tempo che ci vuole, ripete con una logica hegeliana: e quindi guarda con sufficienza certi galoppini frenetici, che trasformano ogni bega quotidiana in questione di vita o di morte». Si riconosce nel ritrattino? E non le pare che nella politica d'oggi abbondino soprattutto questi galoppini?
7. Come giudica il crescente astensionismo nelle consultazioni elettorali? Segno di maturità democratica, di involuzione o che altro?
8. Qual è il suo giudizio sui politici napoletani, da Gava a Bassolino?
9. Che giudizio dà dell'operato del sindaco Bassolino? Ha cambiato qualcosa a Napoli?
10. Fa bene Bassolino a mantenere il doppio incarico di sindaco e di ministro?
11. Qual è il male più grave che affligge Napoli?
12. Che giudizio s'è fatto sulla disavventura giudiziaria in cui è rimasto coinvolto il cardinale Giordano?
13. Mi racconta esattamente che cosa accadde, di torbido, nel 1964 alla caduta del primo governo di centrosinistra? Le inconsuete consultazioni di Segni con il generale De Lorenzo, il piano Solo...

14. A Sergio Zavoli lei ha raccontato che il rapimento di suo figlio Guido le pose un problema di coscienza: «Se e come pagare il riscatto». Che risposta si è data per gli altri sequestri di persona? È giusto il sequestro dei beni?
15. Perché, secondo lei, la camorra rapì suo figlio? «Il movente politico non ha un volto né un nome», lei dichiarò, ma una qualche idea se la sarà pur fatta. Quale?
16. Ha anche dichiarato che forse intendevano colpirla politicamente. Chi e perché? E come avrebbe potuto un rapimento influire sulla sua candidatura per il Quirinale?
17. È vero che Craxi raccolse una parte del riscatto? Come?
18. La vedova di Roberto Calvi raccontò che si diede da fare anche suo marito per raccogliere i soldi del riscatto e lei dichiarò di ritenere verosimile la circostanza. Perché?
19. Lei ha potuto riabbracciare suo figlio; la moglie e i figli di Moro non possono dire altrettanto del loro marito e padre. Fu un errore la linea della fermezza? Lo Stato doveva in qualche modo scendere a patti con le Br? Chi ebbe tutto da guadagnare e nulla da perdere con la morte di Moro?
20. Che giudizio dà di Craxi?
21. Ricorda le ultime parole che lei disse a lui e lui a lei l'ultima volta che vi sentiste?
22. Lei ritiene che Craxi abbia ragione quando si atteggia a unica vittima di Tangentopoli, capro espiatorio per un metodo di finanziamento illecito che riguardava tutti i partiti?
23. Lei ritiene che Craxi si sia personalmente arricchito?
24. Qual è stato il peggior difetto di Craxi?
25. Quale il suo miglior pregio?
26. Quale l'errore più grave?
27. Se lo rivedesse qui, in questo momento, che cosa si sentirebbe di dirgli?
28. Deve morire ad Hammamet o bisogna farlo rientrare in Italia? E, nel caso, a quali condizioni?
29. In proporzione, quanti frati - per usare un'espressione di Formica - lei pensa che siano diventati ricchi con la scusa di raccogliere per i conventi (i partiti)?
30. È davvero irreversibile la fine del comunismo? E sono davvero dei patetici passatisti coloro che continuano a non fidarsi del «socialdemocratico» D'Alema?
31. Provi a rievocarmi il suo stato d'animo in quel 15 luglio 1976, quando Craxi, alla testa dei quarantenni, la disarcionò dalla segreteria del Psi? Che cosa pensò? Che cosa provò? Se l'era immaginato? Credette di non meritarselo? Che cosa la ferì di più? Chi le fu più vicino?
32. Perché non diede battaglia? Crede che resistendo sarebbe riuscito a contrastare le successive degenerazioni del craxismo?

33. Nell'ambito dei suoi studi storici sul tardo impero, lei s'è occupato anche degli eunuchi. Mi spiega perché i castrati di corte, nati in Oriente come guardiani di harem, divennero a un certo momento tanto influenti anche in politica?
34. Chi sono i castrati di corte oggi in Italia? Non ha l'impressione che siano i politici e che il Parlamento conti sempre meno nella formazione delle volontà politiche, sopraffatto dalle grandi famiglie e dalle grandi banche che hanno concentrato il potere nelle mani di un'oligarchia finanziaria?
35. Citaristi, il cassiere della Dc, sostiene che "tutti sapevano tutto". Lei, da segretario del Psi, sapeva del sistema di finanziamento illecito?
36. Come finanziava la macchina del partito ai tempi della sua segreteria?
37. Quanto costava all'anno il Psi?
38. Mario Tanassi mi ha raccontato che, nel 1953, la Dc finanziava il Psdi e che De Gasperi consegnò a Saragat, in sua presenza, dieci assegni da 5 milioni ciascuno (il corrispettivo di un miliardo 134 milioni di oggi), «per non far cadere l'Italia in mano ai comunisti», precisando che quei fondi neri non venivano «dai braccianti della Puglia». Ritiene verosimile la rivelazione?
39. Che giudizio dà di Tanassi e del modo in cui egli è stato condannato?
40. Da maestro del diritto, risponda: possiamo fidarci di questa magistratura?
41. Lei una volta ha detto che bisognerebbe chiedersi perché la magistratura si è mossa in ritardo rispetto a fatti che erano arcinoti. Che risposta si dà adesso?
42. Mani pulite è stata una vera rivoluzione?
43. Perché il Pci-Pds è stato colpito in misura minore dalle inchieste giudiziarie, pur avendo i bilanci più cospicui? Come ha fatto il Pci-Pds a uscirne indenne?
44. Che cosa pensa del Di Pietro magistrato e del Di Pietro senatore?
45. Chi vedrebbe bene al Quirinale dopo Scalfaro?
46. Dove vuol arrivare Cossiga?
47. Ritiene possibile che voglia riproporre la sua candidatura per il Quirinale?
48. Qual è l'avversario peggiore che lei ha incontrato nella sua carriera politica?
49. E quello più leale?
50. Che giudizio dà di Prodi?
51. Giovanni Leone è stato suo compagno di corso all'università e collega di pratica legale nello studio di Enrico De Nicola. Come giudica il modo in cui fu troncata la sua presidenza?
52. Pur essendosi battuto per il divorzio e l'aborto, lei ha dichiarato che compiangere coloro che non vogliono avere figli. Quanto conta la famiglia nella società?

«...proposito di aborto, lei la disubiasse». Saggiamente il diritto romano aveva regolato le legittime aspettative del nascituro, considerandolo come già nato, ma ovviamente solo nel caso nascesse vivo e vitale». Ebbene, se all'embrione non va riconosciuto lo status di persona, il che postula appunto la possibilità di praticare l'aborto, quale altro principio giuridico e morale può essere invocato per opporsi alla manipolazione genetica o alla clonazione? In fin di conti si tratta di esperimenti su un grumo di cellule, non su una persona. Perché impedirli? E perché impedire la «coltivazione» in uteri artificiali di embrioni, cioè «non persone», al fine di creare cellule, organi o materiali biologici di ricambio per le persone già nate?

54. Pensa che sia giusto lasciare decidere esclusivamente alla donna se portare a termine o no una gravidanza?
55. Dieci anni fa lei indossò la toga, credo per l'ultima volta, al processo per l'assassinio dell'avvocato Pasquale Capuccio, consigliere comunale socialista di Ottaviano ucciso dai camorristi. Nelle graduatoria delle emergenze nazionali, in che posizione collocherebbe oggi la criminalità organizzata?
56. Che cosa si può fare per ristabilire la cultura della legalità in questo Paese? Chi dovrebbe dare per primo il buon esempio?
57. Perché i cittadini dovrebbero avere fiducia in questo Stato che assorbe un'infinità di risorse e in cambio dà loro servizi spesso inadeguati?
58. Giunti alla sua età, in che cosa si trova conforto?
59. Sente ancora qualcuno con regolarità? Chi la viene a trovare? Che cosa le chiedono?
60. Tra gli avversari politici, con chi ebbe, o ha mantenuto, un rapporto leale se non di amicizia? Chi stimava di più?
61. Qual è il fattore più inquinante della vita pubblica?
62. Corrompe di più il denaro o l'ambizione?
63. È vero che certe domeniche, in barca, tra Capo Miseno e Procida, si portava un amico incaricato di leggerle le cronache politiche dei giornali mentre lei pescava? Da chi ha ereditato questo invidiabile distacco?
64. È vero che si arrabbiò perché un giornalista le diede del grande divoratore di pastasciutta? «Sono trent'anni che non ne mangio», disse.
65. Mancini la accusò d'aver inventato la settimana cortissima: «Sta a Roma dal martedì pomeriggio al venerdì mattina». Mentiva?
66. È vero che prima della politica per lei è sempre venuta la famiglia e che, quand'era impegnato a giocare con i nipotini, nessuno doveva disturbarla, neppure se stava per cadere il governo?

1. Sul giudizio di Matteo Matteotti.

Stento a credere che le parole attribuetegli siano davvero sue. Forse furono espressioni del fratello Gian Carlo. Matteo aveva capeggiato nel PSDI l'opposizione a Saragat ed era per il ritorno nel PSI, Nenni segretario, come poi fece con il gruppo di Unità Popolare, di cui facevano parte eminenti personalità della Socialdemocrazia da Faravelli a Vittorini etc., il che avvenne il 19 giugno 1959.

Quanto al giudizio attribuito a Nanni di favore per il Patto Ribbentrop- Molotoff, cioè Hitler-Stalin, esso è interamente falso, perchè Nenni espresse la sua condanna nel Nuovo Avanti che si pubblicava a Parigi ed era l'organo del partito del 31 agosto 1939. Il dissenso nel partito riguardava ^{il punto} se si dovesse rompere o meno con i comunisti ^{che} mantenevano l'appoggio a Stalin. Nenni era contrario alla rottura perchè considerava essenziale alla lotta per la democrazia l'unità della sinistra e perchè con chiarezza prevedeva che l'accordo fra Germania e URSS non sarebbe durato a lungo. I fatti gli diedero ragione.

Quanto alla frase sui campi di concentramento la giudico una pura invenzione, dato che Nenni aveva duramente criticato sulla stampa i grandi processi di Mosca ed i metodi impiegati. I testi sono stati ripubblicati in Mondo Operaio in Italia e sono accessibili a tutti. E' vero che ricevette il Premio Stalin per la pace, ma lo restituì devolvendolo ad organizzazioni della Croce

rossa internazionale, per i profughi ungheresi dopo che l'insurrezione era stata soffocata dalle armi sovietiche, e per le vittime della guerra di Suez.

Infine i socialisti italiani con alla testa R. Lombardi, che facevano parte dei Partigiani della Pace ne uscirono dopo che l'organizzazione rifiutò di condannare l'invasione sovietica.

Questa al di fuori della propaganda e delle deformazioni interessate è la verità dei fatti. Per la curiosità del lettore diremo che la somma era di centomila rubli, pari a 14 milioni di lire, quelli appunto devolute simbolicamente alle vittime della repressione sovietica e della guerra lampo anglo-francese contro il mondo arabo per il possesso di Suez.

Premessa

Premetto che dal luglio 1996 ,cioè dalle mie dimissioni da Segretario del PSI non ebbi più una funzione dirigente nel partito. Con l'assunzione di Craxi alla Presidenza del Governo non presi più nemmeno parte alle riunioni della Direzione, nella quale ero rientrato in seguito alle sollecitazioni dei nuovi dirigenti. Ero quindi estraneo alla vita interna del partito sia al centro che a Napoli. Per questo non sono in grado di dare informazioni adeguate a talune domande? Le mie risposte possono apparire ambigue o reticenti, mentre in realtà si tratta solo di ignoranza dei fatti.

n.6 Giudizio di Tobagi

Si, mi riconosco nel ritratto. Salvo che per l'uso del termine galoppini. Direi di uomini che antepongono a tutto le loro ambizioni.

n.8 Politici napoletani- Di Gava e di altri della maggioranza di allora dò un giudizio non positivo sulla pratica della commistione del potere politico con quello economico. Non esprimo alcuna valutazione sui processi ⁱⁿ corso, che spettano alla magistratura. Posso dire quello che si diceva sottovoce che tre personaggi decidevano di tutto.

Di Bassolino ho dato fin da prima della sua alquanto contrastata nomina a sindaco un'opinione positiva, che oggi si fonda sui fatti.

10 Io non lo manterrei; il Ministro del Lavoro ed il Sindaco di Napoli hanno compiti immani e mi sembra un onere troppo pesante per un uomo solo, anche se ha forti spalle

13. Quel che avvenne esattamente in quel tempo si seppe solo più tardi. Al tempo dei fatti vi furono consultazioni inconsuete dei capi militari da parte del Presidente e questo suscitò in Nenni particolarmente allarme ed apprensioni.

Quel che avvenne si ricostruì più tardi. Io ne ho dato una versione fedele sulla stampa (Repubblica ed Unità).

14. Rapimenti e sequestro dei beni.

Ritengo ~~la~~ legge ingiusta e poco efficace. Essa fu emanata perché non vi era un indirizzo uniforme della magistratura, una parte della quale si orientava per il divieto del pagamento, mentre un'altra era favorevole, in mancanza di altri mezzi per conseguire la liberazione del sequestrato. Questa legge è in contrasto con il principio morale ed anche legale, che giustifica chi agisce per salvare una persona in pericolo. Com'è noto l'applicazione della legge ha dato luogo ad abusi e gravi deviazioni, come ci hanno rivelato i fatti della Sardegna.

15. Certo. La mente politica che ispirò il rapimento poteva trovarsi in servizi segreti ovvero in avversari politici timorosi che nella situazione creatasi con le elezioni del 1976 io potessi essere un candidato vincente alla Presidenza. Io non lo credevo, ma molti la pensavano così.

Il movente politico è stato ammesso nelle sentenze di condanna degli esecutori.

Come poteva influire ? Per il fatto prevedibile che io avrei pagato il riscatto e forse anche per avere assunto qualche obbligo con chi mi avrebbe fornito i mezzi di cui non disponevo per il pagamento.

17. E' vero, ma egli non mi disse da chi aveva avuto il danaro, fu generico per l'entità della somma e mi parlò di suoi amici.

18. Non ho mai detto che la versione della signora Calvi era verosimile. Io non avevo avuto mai rapporti personali con Calvi, nè gli amministratori del tempo del PSI mi hanno mai detto da chi avevano avuto il danaro. Tutto quello che io sapevo l'ho detto nell'Intervista che lei cita.

18

Dati i rapporti che sono emersi più tardi di Calvi con il PSI di Craxi non posso ovviamente escludere che fra i debiti accumulati verso la Banca di Calvi vi fossero anche somme richieste al ba,chiere al tempo del rapimento. Ma questa è una semplice congettura.

19 La mia posizione al tempo del rapimento di Moro non era nè quella della fermezza in assoluto, nè quella opposta della trattativa comunque. Vi sono beni e valori dello Stato che non possono formare oggetto di trattativa ed era certamente assurda la pretesa delle Brigate Rosse di ottenere il riconoscimento fa parte delle autorità di governo, che equivaleva a legittimazione del terrorismo

A perdere fu l'intera democrazia italiana e nel suo seno le forze interessate alla realizzazione della politica di apertura vero il allora, che Moro lasciava intravedere. Ma a parte questo, fu il potere pubblico in genere a rimetterci, in quanto la vicenda aveva dimostrato la sua impotenza ed i servizi di sicurezza inefficienti se non anche inaffidabili.

20. Craxi esprimeva non solo l'aspirazione di una generazione più giovane a prendere in mano il partito, ma soprattutto la forte spinta socialista a riconquistare l'influenza perduta. L'una e l'altra cosa erano giuste. I mezzi adoperati discutibili ed a mio parere errati. Egli aveva la stoffa di un capo politico ed in primo luogo affrontava le battaglie anche interne pronto a pagare di persona. Egli aveva compreso tra l'altro che lo Stato italiano aveva bisogno di una profonda modernizzazione. Tuttavia a me pare che nell'azione politica si è lasciato prendere la mano dalla tentazione del potere ed ha applicato con eccessiva disinvoltura la massima che il fine giustifica i mezzi, con una sottovalutazione delle forze reali, pensando che bastasse la capacità di un leader coraggioso per modificare i rapporti di forza creatisi nel travaglio della Repubblica negli ultimi trent'anni. Francamente, come ho detto al Senato in occasione della fiducia al governo Berlusconi del 1994, tra lui ed i suoi adulatori ed epigoni, che dovevano tutto al suo sostegno, io lo preferisco, perché ha pagato ~~esta~~ pagando di persona errori e colpe suoi e di altri.

Purtroppo, ragione o torto che avesse, il suo nome rimane legato ad una sconfitta storica del partito socialista ed alla sua dissoluzione, eventi negativi per la sinistra nel suo insieme e la stessa democrazia italiana.

21. Io gli dissi che un'epoca nuova aveva avuto inizio e tutto sare. Egli mi guardò con un'espressione di sorpresa, come se si stupisse che un vecchio socialista, quale egli mi considerava, poteva pensarla modo o forse perché non si rendeva conto dell'entità del mutamen= to.

La sua politica continuò ad aggirarsi in una singolare contraddizione. Le riforme che egli proponeva erano irrealizzabili con le alleanze politiche e quindi le intenzioni dichiarate, come fu nel Congresso di Bari, nel quale egli nella relazione di apertura annunciò che il fine era di ricomporre l'unità a sinistra e nella conclusione la giudicò irrealizzabile. Per quanto riguarda i rapporti con la DC egli scelse l'alleanza con la parte più immobilistica e nello stesso tempo stabilì uno stretto rapporto con Cossiga, Presidente della Repubblica, ed in contrasto abbastanza visibile con Forlani ed Andreotti. Ma questo è il meno. Il peggio è la sottovalutazione delle conseguenze della fine del comunismo di marca staliniana. La storia andava in un senso ed il PSI sembrava fermo alle polemiche del passato, perdendo l'occasione di porsi alla guida del processo di rinnovamento, che ben presto avrebbe spinto verso il socialismo democratico i comunisti italiani. Questo errore strategico è all'origine della caduta del PSI più ancora che i contraccolpi di Tangentopoli.

22. Craxi si ritiene capro espiatorio.

Non è esatto che egli sia stato il solo a pagare e tutti gli altri indenni. Direi che tutti gli esponenti principali dei partiti di governo sono stati coinvolti. I comunisti non sono stati coinvolti perché non erano responsabili di analoghi fatti di corruzione. Craxi ha tentato una equiparazione senza fondamento tra reati di corruzione commessi in Italia e gli aiuti che il vecchio PCI riceveva dai sovietici mediante società di carattere commerciale. Su questo i giudici italiani non potevano incriminarli, non potendo confondere un dato di ordine politico con uno giuridico. D'altra parte se i comunisti avevano un rapporto preferenziale cosa dovrebbe dirsi degli aiuti americani a partiti ed uomini politici italiani ?

N. 38

Ella ha citato l'episodio narrato da Tanassi del danaro dato in sua presenza da De Gasperi a Saragat. Io non credo molto alla veridicità del fatto, perché De Gasperi era uomo troppo avveduto per compiere una simile imprudenza e Saragat, data la sua indole, non avrebbe certo consentito la presenza di terzi. Ma il fatto che Tanassi lo racconti dimostra che sovvenzioni di quel genere erano consuete.

Craxi ha ragione in un punto, che in tutta la vicenda di Tangentopoli egli viene considerato il peggiore. Ma questo è anche una conseguenza della polemica che egli ha condotto contro i giudici di Milano accusandoli di complotto contro di lui per compiacere ai comunisti, mentre in alcuni casi almeno risultavano prove convincenti della sua partecipazione.

23 Non credo che egli si sia arricchito personalmente; il danaro era per lui uno strumento della politica.

28 Dal lato umano vorrei augurarmi che egli torni in Italia. Non vedo in che modo possa riacquistare la libertà date le condanne riportate. Non si può fare un provvedimento di legge personale per Craxi o chiunque altro. Solo un'amnistia potrebbe giovargli, se vi fossero compresi i fatti che gli sono stati addebitati. Oggi se ne parla, ma non mi sembra che i tempi siano ancora maturi e quelli prevedibili dell'approvazione di un nuovo testo costituzionali purtroppo si sono esauriti con un fallimento..Ma non è detto che questo sia definitivo. Il "per sempre" non esiste nella politica.

Conoscenza del finanziamento illecito

35.

L'affermazione di Citaristi si riferisce ad un periodo successivo alla mia segreteria del partito; Non avevo quindi alcuna conoscenza di fatti concreti di finanziamento illecito, né responsabilità politiche per quel che accadeva nel PSI.

Quanto costava il PSI nell'epoca in cui ne fui segretario.

Premetto che la legge sul finanziamento di stato dei partiti fu emanata il 24 maggio 1974. Io lasciai la segreteria nel luglio del 1976. Troppo poco tempo per una sperimentazione del finanziamento stesso.

Il partito sotto la mia segreteria e già sotto quella di Nenni, al quale sono succeduto alla fine del 1963, era molto povero di mezzi. Nella segreteria di Nenni, quando ero vicesegretario, avevamo una modesta stanza per ciascuno ed in una stanzetta tra le due una sola segretaria per entrambi. Non abbiamo mai percepito indennità o rimborso di spese per le nostre cariche.

Il partito si finanziava con i contributi del tesseramento e delle sottoscrizioni, aveva un apparato modesto al centro e così alla periferia. Le spese personali nelle campagne elettorali erano vietate, come anche la propaganda individuale.

Come segretario politico tenni rigorosamente distinta l'amministrazione del partito, per mia scelta meditata evitai qualsiasi contatto che implicasse favori del partito in cambio di finanziamenti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il passivo maggiore consisteva nella gestione del giornale

L'Avanti, che si pensò di sopprimere più volte o almeno di ridurre ad un settimanale, ma Nenni principalmente era molto sensibile alle pressioni della redazione e dei tipografi.

Nella sua contabilità mi risulta che l'amministratore del partito annotava come contributi per pubblicità redazionale le somme che egli ~~ad otteneva~~ da Enti pubblici o privati favorevoli alla politica del PSI. Questo ebbe termine con l'emanazione della legge del 1974 ed il biennio ^{seguito} fu drammatico dal lato finanziario. L'amministratore riuscì a procurare qualche prestito piuttosto modesto per affrontare la campagna elettorale del 1976, ipotecando la quota di finanziamento che sarebbe spettata al partito. E' quindi vero che la nuova segreteria di Craxi ereditò anche un debito, che se non ricordo male, era di un paio di miliardi.

52 bis Clonazione e manipolazione genetica.

Non credo che si possa argomentare dalla liceità dell'aborto anche quella della manipolazione delle cellule embrionali e della clonazione. I due casi sono molto diversi. A ME PARE CHE IL PRINCIPIO FONDAMENTALE NELLA BIOETICA DOVREBBE ESSERE QUELLO DEL FINE UTILE PER LA SALUTE DELL'UOMO, DEBELLARE MALATTIE EREDITARIE E COSÌ DI SEGUITO. Non vedo ostacoli morali nei casi in cui coniugi che non possono procreare un figlio si avvalgano dello sviluppo vitale dell'embrione in provetta, con le dovute cautele e controlli per evitare frodi e speculazioni..

Altro è il caso della clonazione vera e propria, cioè della moltiplicazione dello stesso essere umano nella sua integrità. A parte gli accidenti imprevedibili, che possono avere luogo nell'attuazione di scoperte del genere, vi è un limite insuperabile tanto nella morale religiosa, quanto nella morale laica. In questo campo la scienza non può dare all'uomo il potere tremendo di scegliere il modello da moltiplicare. Se è giusto che la scienza corregga la natura, non è giusto che essa l'annulli e vi si sostituisca. A me pare che la decisione della Comunità Europea (riserva di indicare la data), sia sostanzialmente da condividere. Il tema è troppo delicato per restare estraneo alla legislazione. Il principio della libertà della scienza e della ricerca è sacrosanto, ma si possono scoraggiare le ricerche che mirano ad applicazioni pratiche vietate e ritenute funeste per il genere umano.

52 Famiglia nella società.

Riconfermo il mio giudizio e preciso nuovamente che la famiglia è una grande conquista della civiltà umana. Prima di essa esisteva l'orda indifferenziata e la tribù. Ma la famiglia in cui credo non è quella patriarcale, ma è un gruppo fondato sull'uguaglianza tra i coniugi, sull'affetto reciproco e sulla dedizione verso i figli.

Oggi la famiglia nella società contemporanea è più libera di quella di ieri e la capacità di sacrificio per assistere anziani e malati si è venuta allentando, ma non è scomparsa. Per alcuni aspetti oggi i giovani hanno ancora più di prima bisogno della famiglia di origine. L'educazione familiare, come del resto nella società, richiede in primo luogo l'esempio. E la maggiore libertà dei costumi esige una responsabilità morale più salda.

Sono stato convinto fautore del divorzio, che non può essere negato. Ma se viene meno l'affetto reciproco, si creano unioni di fatto dove regna l'amore, il che rende la convivenza nella famiglia legittima un'ipocrisia se non un inferno quotidiano, diseducativo per i figli.

L'aborto è un caso diverso. Lo considero una scelta dolorosa e travagliata, ma una scelta di ordine morale individuale, che non si può vietare facendone un crimine punito con la legge. Se si tornasse a questo regime le persone più danneggiate sarebbero le donne delle classi umili esposte a pratiche rischiose.

52 Famiglia nella società.

Riconfermo il mio giudizio e preciso nuovamente che la famiglia è una grande conquista della civiltà umana. Prima di essa esisteva l'orda indifferenziata e la tribù. Ma la famiglia in cui credo non è quella patriarcale, ma è un gruppo fondato sull'uguaglianza tra i coniugi, sull'affetto reciproco e sulla dedizione verso i figli.

Oggi la famiglia nella società contemporanea è più libera di quella di ieri e la capacità di sacrificio per assistere anziani e malati si è venuta allentando, ma non è scomparsa. Per alcuni aspetti oggi i giovani hanno ancora più di prima bisogno della famiglia di origine. L'educazione familiare, come del resto nella società, richiede in primo luogo l'esempio. E la maggiore libertà dei costumi esige una responsabilità morale più salda.

Sono stato convinto fautore del divorzio, che non può essere negato. Ma se viene meno l'affetto reciproco, si creano unioni di fatto dove regna l'amore, il che rende la convivenza nella famiglia legittima un'ipocrisia se non un inferno quotidiano, diseducativo per i figli.

L'aborto è un caso diverso. Lo considero una scelta dolorosa e travagliata, ma una scelta di ordine morale individuale, che non si può vietare facendone un crimine punito con la legge. Se si tornasse a questo regime le persone più danneggiate sarebbero le donne delle classi umili esposte a pratiche rischiose.

Per il Partito nuovo della Sinistra

RAGIONI SOCIALISTE



La transizione comincia ora

Sono passati nove anni dalla caduta del muro di Berlino, cioè dalla autodisoluzione del comunismo, e sei anni dall'inizio di tangentopoli.

E in questo lunghissimo arco di tempo si sarebbe dovuto operare la transizione dalla - come si dice - prima alla seconda Repubblica.

Nel corso di questi anni è stato affermato a più riprese, che il Paese si apprestava ad uscire con un nuovo e più gradevole volto, con istituzioni rammoderate, con regole meno incerte e con prospettive meglio definite.

Ma così non è stato. Si è detto - per giustificare le lentezze - che i tempi della politica non potevano ignorare la profondità dei cataclismi provocati e l'ampiezza della crisi che ne era conseguita. Si è detto che non esistevano scorciatoie e ediciamo noi - che non

loro ragioni, i loro programmi e gli strumenti di presenza politica nella società - adatti ai nostri tempi - di cui vogliono dotarsi.

Non è facile né breve il cammino che abbiamo davanti e le ventate di atlantismo da retrobottega che si sono sollevate in questi giorni, dimostrano che l'ostilità ad un disegno di rinnovamento è tanta. Il comunismo è scomparso ma l'anticomunismo vive, magari in forme meno redditizie e meno becere, ma vive. Il suo obiettivo è cambiato: oggi è quello di contrastare la creazione di una forza di sinistra, socialista, europea. Parallelamente ci dicono, se proprio è inevitabile, eccovi il modello da copiare, i limiti da rispettare: insomma le meraviglie del clintonismo.

A questa offensiva "esterna" vanno aggiunti gli errori "interni".

non potrà essere. Ne consegue che non ha gran senso ipotizzare una lista unica per le elezioni europee, sotto il simbolo dell'Ulivo, elezioni per le quali, tra l'altro, vige il sistema proporzionale.

Altra condizione per fare chiarezza è che si abbandonino, finalmente, la corsa verso il centro dello schieramento politico - già, per altro, affollatissimo - di forze che rappresentano altri bisogni, altre speranze.

Ci dice Marini che voti al centro, per i democratici di sinistra non c'è ne sono e che rischiano magari di guadagnare due punti dal centro, per perderne tre a sinistra.

In un suo recente discorso agli operai dell'Ansaldo, Veltroni ha detto "le nostre radici sono qui". Speriamo che non sia soltanto una rassicurazione diretta al suo partito. A noi interessa anche la seconda parte del

IL CASO OÇALAN

di Bianca La Rocca

Un'occasione da non sprecare

La delicata questione del leader curdo Abdullah Ocalan potrebbe trasformarsi, se l'intera Europa mostrasse un po' più di coraggio, in una buona occasione per riaffermare il primato della politica, tante volte auspicato, ma mai concretamente attuato.

Mentre scriviamo la situazione è in evoluzione e potrebbe, da un momento all'altro cambiare radicalmente (per tale motivo

contiamo ritornare in maniera più approfondita sull'argomento nel prossimo numero di Ragioni Socialiste), questo non ci impedisce, però, alcune prime riflessioni al riguardo e se parliamo di "occasione da non sprecare" è perché pensiamo che vi siano tutti i presupposti per gestire in modo nuovo il caso Ocalan e il più vasto problema curdo.

Prima di tutto l'Unione europea, rafforzata dalla

comunanza ideale e politica di ben tredici governi di sinistra, ha fatto giungere la piena solidarietà all'Italia, ma è importante sottolineare che per il governo italiano e tedesco esistono seri motivi per essere uniti.

Una delle ragioni adottate dalla Germania per la mancata richiesta di estradizione - oltre la comprensibile paura vista la presenza sul territorio tedesco di ben 50.000 curdi simpatizzanti del Pkk che, sebbene messo fuori legge, continua ad essere, come ricordano i servizi segreti, fortemente attivo e presente - è quella (una voce attribuita a fonti governative) secondo la quale non si vorrebbe intralciare il processo di pace avviato dall'Italia.

È vero. Il nostro governo, in questo momento, si trova a giocare un ruolo di primaria importanza nello scacchiere della politica estera, quindi a maggior ragione anche gli altri Stati dell'unione hanno tutto l'interesse ad intervenire per rafforzare una nozione

SE NON VINCEREMO LA COPPA CAMPIONI
L'AVVOCATO CHIEDERÀ LA
SQUALIFICA DELLA CORTE
D'APPELLO DI ROMA



«Con D'Alema il centro è più forte»

L'ex presidente: questo governo tutela i cattolici, Prodi era condizionato da Bertinotti

«Quando Moro varò la "Terza fase" con la solidarietà nazionale, le gerarchie ecclesiastiche non si opposero affatto»

di PIERO TESTONI

ROMA — Gli attacchi di certo mondo cattolico, le riserve del popolo comunista, la commessa sulla "terza fase" di Moro alla vigilia di un nuovo centro che porta al governo il leader Ds. Cossiga nel mirino prova a togliersi la cacca di Picconatore...

Presidente, questa operazione di un centro-sinistra nuovo parte da lontano e ricorda la "profezia" di Moro.

«E' vero. Siamo, io credo, alla terza fase che Aldo Moro aveva pensato quando c'erano ancora il Muro, la Cortina di ferro, l'Urss e l'Internazionale comunista. Ricordo che non vi fu allora opposizione da parte delle Gerarchie, né della Santa Sede al varo dei governi di solidarietà nazionale che furono, in maggioranza, presieduti da Giulio Andreotti».

Cosa era e cosa è la terza fase oggi?

«Per essa si intendeva un periodo di governo assieme ai comunisti, che allora erano tali, cui sarebbe dovuta succedere una normale alternanza tra essi ed i partiti democratici occidentali. Oggi, nella indisponibilità di utilizzare metà dei voti del Paese a causa dell'atteggiamento di Berlusconi, l'unica possibile operazione di centro è quella di costituire un governo di centro-sinistra europeo che veda insieme, su basi paritarie, un'area politico-culturale socialista ed un'area popolare collegata alle forze omogenee in Europa».

Ma le diffidenze del mondo cattolico sono forti?

«I valori cattolici possono trovare tutela certo meglio in questo governo che nel precedente, dove Prodi doveva mediare tra Rifondazione e i Popolari mentre nel nuovo esecutivo l'area di centro popolare è paritaria. Se l'Udr fosse andata con il Polo questo non avrebbe avuto la maggioranza mentre le elezioni, nell'attuale frangente interno ed internazionale, sarebbero state una scelta sconsigliata».

Non vi siete mossi bruciando i tempi?

«Abbiamo cercato di concorrere a costituire un governo di

emergenza: prima con Prodi, che si è rifiutato di chiederci i voti; poi invitando senza successo alle larghe intese puntando su Dini; quindi patrocinando un governo istituzionale a cui gli altri non hanno aderito anche per la indisponibilità di chi avrebbe dovuto presiederlo, il presidente del Senato Nicola Mancino».

Perché un così forte irrigidimento dell'universo cattolico?

«Ho creduto da cattolico-liberale ai principi della *Gaudium et Spes* che riconosce la giusta

autonomia dei laici nel campo del politico, fatti salvi i principi di fede e morale che non mi sembra siano stati richiamati nel governo Prodi, benché

ché nella sua maggioranza post e neo comunisti facessero la parte del leone. Non mi ero accorto sinceramente che nel frattempo la *Gaudium et Spes* sia stata abrogata almeno per le diocesi italiane».

Lei rappresenta una difficoltà anche per il mondo di tradizione comunista.

«Lo so bene e non penso solo ai Ds, ma anche ai Verdi e alla componente cossuttiana. Proprio perché tuttavia questo settore della vita politica mi è ostile — e parla uno che ha aspramente combattuto il comunismo durante la guerra fredda — toccava a me prendere la parola per dire che

quella stagione si è definitivamente chiusa».

Questo per la storia?

«Non solo. E' venuta meno nei confronti dei post comunisti la discriminazione ideologica e dunque occorre accettare che gli accordi politici si fanno, non si fanno e si disfanno su temi politici. Che possono certo riguardare valori, ma non dispute filosofiche o teologiche dato che siamo in una democrazia laica e pluralista».

Insomma un Cossiga sovrapposto che si giustifica?

«Non farò parte del governo, non faccio parte degli organi

direttivi dell'Udr, non partecipo alle trattative, non designo ministri e mi limiterò ad accompagnare questo governo, se sorgerà, con il mio voto. Rinunciando, se questo può turbare qualche orecchia pia a destra o a sinistra, anche a parlare in aula».

L'accusa delle opposizioni, e non solo, è chiara: l'Udr porta i "comunisti" al vertice di Palazzo Chigi.

«Un momento. I fatti: l'elezione del '96 misero al centro del governo del Paese il Pds e Rifondazione per l'apporto deter-

minante del Ppi e per l'appoggio di cospicua parte del mondo cattolico. Espressione di questa maggioranza fu il governo Prodi, indipendente eletto nelle liste del Ppi, il quale, con un'abile politica di sponda con Rifondazione, riuscì a passare di compromesso in compromesso fino a quando, raggiunto l'obiettivo dell'Europa monetaria a costi di alti sacrifici, gli venne a mancare un obiettivo politico visibile e il blocco di maggioranza entrò in crisi».

Ma cominciò il soccorso Udr in politica estera?

«So di dare fastidio a certa destra e a certa sinistra. Per dare una mano sono pronto anche a non parlare in aula»

«Esatto. Poi, apertasi la crisi di governo, abbiamo ritenuto di cogliere l'occasione di riequilibrare al centro la maggioranza e di gettare le basi per unire un'area di cultura popolare europea con Rinnovamento italiano e Ppi, rendendo marginale gran parte di Rifondazione. Tale operazione comporta un'alleanza con i Ds».

Con D'Alema a Palazzo Chigi?

«Ormai gli eredi del Pci sono stati collocati sotto l'ombrello dell'Ulivo, con il 21 aprile '96, dal Ppi. Mercé i voti di certo mondo cattolico, sostenuti da porzioni dell'Episcopato e del clero. Comunque, nel nuovo governo, se si farà, i Ds saranno fortemente bilanciati dall'area di centro. Che sarà ad essi paritaria».

Perché ha ecceduto con Ciampi?

«Il mio no non era di avversione alla persona che, in qualità di Presidente del Consiglio, scelse a suo tempo quale Governatore. Ma di critica per tutto un mondo di riferimento ostile alla Dc e rappresentativo di precisi e legittimi interessi economico-finanziari ma anche politico-culturali divergenti dai nostri. Il mio auspicio è che tuttavia il galantuomo Ciampi rimanga dov'è».

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'U

Quotidiano di politica

PERCHÉ SERVONO I RIFORMISTI

GIULIANO AMATO

È stata l'economia di mercato la fonte del progresso e del benessere che ci ha dato il XX secolo. Ma là dove essa ha potuto fiorire nel suo habitat più congeniale, e cioè in ordinamenti democratici, larga parte del merito va a chi ha allargato le basi della cittadinanza, e quindi le necessarie fondamenta, di tali ordinamenti. In Europa, prevalentemente, i partiti socialisti.

È in questo incontro fra le ragioni di una parte e le ragioni dell'insieme la forza politica e morale dell'identità socialista. È di questo incontro, e proprio nei termini in cui il '900 ha costruito la forza vincente delle democrazie, ci sarà un bisogno non minore negli anni avvenire: anni di evoluzione tecnologica che offriranno a milioni di donne e di uomini lavori nuovi, più autonomi che dipendenti, più precari che stabili e che, proprio per questo, trasformeranno questi milioni di donne e di uomini, non in miriadi di Rockefeller e di Soros, ma in lavoratori a medio e a basso reddito non più garantito, per i quali forme sia pure nuove di protezione sociale saranno più necessarie ancora che in passato. Anni, inoltre, di esplosione demografica tutt'intorno all'Europa, che accentuerà la distanza fra ricchi e poveri, aumenterà a dismisura il numero dei poveri, moltiplicherà le ondate migratorie, creerà nuove e accentuate pressioni su società europee, che - non dimentichiamolo - saranno per parte loro sempre più vecchie e per ciò stesso più propense a chiudersi in sé stesse e quindi a esasperare pericolosamente i conflitti.

Serviranno ingenti capitali bene spesi su mercati vitali e libertà di commercio per raddrizzare questi abissali squilibri che solcheranno il mondo. Serviranno le sofisticazioni del mercato finanziario per assicurare dalle incertezze del futuro milioni di lavoratori non più dipendenti. Tutte cose, certo, che non erano nella cassetta degli attrezzi socialisti del '900. Ma serviranno in primo luogo i socialisti, o comunque i continuatori delle loro idealità, ancorati al medesimo, profondo senso storico della loro funzione. Solo il rinnovarsi del delicato equilibrio riformista, infatti, potrà far sì che mercato, libertà di commercio e sofisticazioni finanziarie riescano a dar forza ai più deboli, evitando così che i solchi diventino incolmabili e che la violenza, nutrita dai fantasmi e munita di armi letali, possa farla da padrona.

Mi rendo conto che tutto questo appare lontano (anche se l'estate di Lampedusa lo ha reso tangibilmente più vicino); che la politica in ciascuno dei nostri paesi è sempre più pressata dalle sue vociferanti costituenze domestiche; che il mondo, quando lo guardiamo, tendiamo troppo spesso a vederlo con le lenti ottimistiche della vittoria del mercato e della democrazia che abbiamo peraltro giustamente celebrato nove anni fa. Ma il mondo non è un lago tranquillo nel quale i nostri principi potranno diffondersi a macchia d'olio.

SEGUE A PAGINA 19

«Alla sinistra non bastano i tifosi»

Per il ministro è essenziale il ruolo dei partiti come veicolo di impegno

51



SEGUE DALLA PRIMA

È certo vero che esso non è mai stato tanto unito come lo è oggi dalle nostre strade, del commercio e delle comunicazioni. È altrettanto vero però che mai è stato tanto diverso dalle culture, dalle identità contrapposte, dalle divaricazioni di reddito, lo non so se sarà possibile domare i terremoti che la reciproca vicinanza di queste fraglie può provocare. So che nei trascorsi cento anni, da quando milioni di esseri umani erano stati ammassati sotto i capannoni delle fabbriche e nelle città industriali, e la ribellione univa contadini, artigiani legati al passato e operai sfruttati dal futuro, fu poi il socialismo a domare i terremoti. E penso che la questione di oggi e di domani non sia nella sostanza di-

versa, sia solo spaventosamente più intensa e più difficile.

Di fronte a sfide di questa natura e di questa dimensione, i partiti che intendono incarnare il riformismo non possono limitarsi ad emularlo e neppure a viverlo come una pura esperienza di governo. Il riformismo - cito Alfredo Reichlin - non può essere soltanto di idee. E non può vivere, non può radicarsi, né può trovare la forza di difendere chi deve difendere se fa a meno delle risorse che permisero in passato alle grandi masse popolari di uscire dal tragico dilemma fra povertà e ribellione. E qui, pensando all'Italia, il passato, il passato dei socialisti e dei comunisti, non possiamo mettercelo alle spalle, felici soltanto di esserne usciti. Non c'è ingresso nel riformismo europeo

che possa prescindere dalla lunga, minoritaria battaglia riformista fatta da socialisti, capendone anche gli errori, largamente dovuti proprio a quella condizione di minoranza. Ma neppure si può prescindere dalle buone qualità comuniste e quindi dalla capacità del vecchio partito comunista di aggregare, di educare, di conformare perciò comportamenti individuali e collettivi. Ci si è lasciati alle spalle l'ideologia in nome della quale questa capacità si era esercitata. Ma davvero è il caso di dire che con l'acqua sporca non va buttato via anche il bambino.

Nelle condizioni in cui sono oggi le società europee, e quella italiana non fa eccezione, le riforme di cui c'è e di cui si ha bisogno richiedono di battere nel diffusismo di per-

un ordine morale e civile che non l'habitat essenziale?

Non dimentichiamoci che le trasformazioni profonde non avvengono mai, e soprattutto non antecediscono in modo duraturo, senza un'etica che le sostenga nel profondo delle coscienze. La crescita del capitalismo è avvenuta, per molti e molti decenni, nelle cornice di una disciplina morale e collettiva che ha svolto un ruolo cruciale nell'orientare la ricchezza prodotta verso l'investimento futuro piuttosto che verso il consumo presente. E il tessuto connettivo di una società in espansione come quella statunitense degli anni venne mantenuto, più che dalla ancora esile servitù istituzionale, dai sentimenti e dalle regole morali e religiose a cui erano ancorate le singole comunità (il che era comunque coerente, nella sua essenza, con i moduli funzionali delle società libere, affidate in quanto tali più ancora alla coscienza del lo-

ro componenti che alle regole imposte dallo Stato).

Ibbene, è una società libera quella che vogliamo continuare ad avere in futuro e libere vorremmo anche quelle degli altri. Ma in esse dovremo ottenere, in metafora e fuori di metafora, che chi ha un condizionatore sia disposto a rinunciare (quando più gli servirebbe perché non aumenti la temperatura del globo; e che chi è più povero non si riduca a mangiare erba (come invece voleva anzi fa Ali Bhatti, primo ministro pakistano) pur di disporre di un ordine nucleare nel quale ritrovare la propria dignità.

Si dire: ma la costruzione e la tenuta di un ordine morale e civile è qualcosa che va ben al di là della politica e di ciò che possono fare i partiti. È vero e non a caso il Papa di Roma e le religioni più illuminate svolgono un ruolo prezioso a questi fini. Così come un ruolo lo hanno, o dovrebbero avere, la scuola, la famiglia, i mezzi di informazione. Ma anche la politica può e deve fare la sua parte. In particolare possono e devono fare gli enti di chi la fece in passato, quando fu l'azione educativa dei partiti operai (e popolari) a trasfigurare la rabbia senza speranza delle masse sfruttate dalla prima industrializzazione in lotta democratica per la cittadinanza e in principi di dignità che i padri trasmettevano ai figli e i maestri operai ai nuovi arrivati.

È pensando a tutto questo che il passato non va cancellato, che il disagio per le vecchie e tramontate ideologie non deve generare un'opposta prudenza nel timore di ricalcare vecchie esperienze. I partiti, quanto meno quelli della sinistra, non vivono se vivono solo nelle istituzioni. Devono sapere da coloro (e non sono più tantissimi) che ancora vi si riconoscono il senso di essere parte attiva, coinvolta, necessaria dell'azione riformista e non soltanto i tifosi per necessità del «no-voti» finalmente al governo. E devono affrontare la traversata, sempre più lunga, del solo che ormai separa una sempre più oligarchia esperienza politica da un impegno civile e sociale che sono invece diffusi.

Come ho ricordato altre volte, nei socialisti del Psi diversissimo a partire dai Giorgosiani non più carenti dei nostri padri fondatori su questo terreno. Eppure quel-

COMUNE DI ROMA

Assessorato alla Cultura

LUOGHI DELLA MEMORIA

TEATRO DI ROMA

diretta da Luca Ronconi

...comunicazioni. E altrettanto vero però che mai è stato tanto diverso dalle culture, dalle identità contrapposte, dalle divaricazioni di reddito. Io non so se sarà possibile domare i terremoti che la reciproca vicinanza di queste fraglie può provocare. So che nei trascorsi cento anni, da quando milioni di esseri umani erano stati ammassati sotto i capannoni delle fabbriche e nelle città industriali, e la ribellione univa contadini, artigiani legati al passato e operai sfruttati dal futuro, fu poi il socialismo a domare i terremoti. E penso che la questione di oggi e di domani non sia nella sostanza di-

...i partiti che intendono incarnare il riformismo non possono limitarsi ad enunciare e neppure a viverlo come una pura esperienza di governo. Il riformismo - cito Alfredo Reichlin - non può essere soltanto di idee. E non può vivere, non può radicarsi, né può trovare la forza di difendere chi deve difendere se fa a meno delle risorse che permisero in passato alle grandi masse popolari di uscire dal tragico dilemma fra passività e ribellismo. E qui, pensando all'Italia, il passato, il passato dei socialisti e dei comunisti, non possiamo mettercelo alle spalle, felici soltanto di esserne usciti. Non c'è ingresso nel riformismo europeo

Nelle condizioni in cui sono oggi le società europee, e quella italiana non fa certo eccezione, le riforme di cui c'è e ci sarà bisogno rischiano di sbattere nel diffuso timore di per-

...vengono mai, e soprattutto non attecchiscono in modo duraturo, senza un'etica che le sostenga nel profondo delle coscienze. La crescita del capitalismo è avvenuta, per molti e molti decenni, nella cornice di una disciplina morale e collettiva che ha svolto un ruolo cruciale nell'orientare la ricchezza prodotta verso l'investimento futuro piuttosto che verso il consumo presente. E il tessuto connettivo di una società in espansione come quella statunitense degli albori venne mantenuto, più che dalla ancora esile nervatura istituzionale, dai sentimenti e dalle regole morali e religiose a cui erano ancorate le singole comunità (il che era comunque coerente, nella sua essenza, con i moduli funzionali delle società libere, affidate in quanto tali più ancora alla coscienza dei lo-

...principi di dignità che i padri trasmettevano ai figli e i maestri operai ai nuovi arrivati. E pensando a tutto questo che il passato non va cancellato, che il disagio per le vecchie e tramontate ideologie non deve generare un'opposta prudenza nel timore di ricalcare vecchie esperienze. I partiti, quanto meno quelli della sinistra, non vivono se vivono solo nelle istituzioni. Devono saper dare a coloro (e non sono più tantissimi) che ancora vi si riconoscono il senso di essere parte attiva, coinvolta, necessaria dell'azione riformista e non soltanto i tifosi per necessità del «nostrì» finalmente al governo. E devono affrontare la traversata, sempre più lunga, del solco che ormai separa una sempre più oligarchia esperienza politica da un impegno civile e sociale che sono invece diffusi.

Come ho ricordato altre volte, noi socialisti del Psi divenimmo a partire dal dopoguerra assai più carenti dei nostri padri fondatori su questo terreno. Eppure quel poco di radicamento che avevamo lo mobilitammo per la battaglia sulla scala mobile, così come avevamo cercato di fare per lo statuto dei lavoratori e per le grandi innovazioni del diritto di famiglia degli anni 70.

Non lo dico soltanto per rendere giustizia alla storia, ma anche per mettere a nudo una verità di cui forse qualcuno dubita. Non meno di Dio, e non meno dello stesso Dio che è fallito, anche il riformismo ha bisogno degli uomini. E con loro, dentro di loro è migliore e più forte.

GIULIANO AMATO

Il testo, scritto per Nuovi Argomenti, è parte della relazione che il ministro svolgerà oggi al convegno di Orvieto

COMUNE DI ROMA

Azienda
delle Politiche Culturali
Dipartimento
Cultura-Spettacolo

LUOGHI DELLA MEMORIA

attori e poesia - 31 ottobre 1-2 novembre

a cura di Paolo Castagna

TEATRO DI ROMA
diretto da Luca Ronconi

Sabato 31 ottobre - ore 21

**PARROCCHIA
DEI SS. URBANO E LORENZO
A PRIMA PORTA**

Vicolo Prima Porta, 6

Orchestra NINA AMARIS

Coro FESTINA LENTE

Soprano Francesca Patané

Baritono Marco Chingari

a cura dell'Associazione Culturale

Le Gallie d'Oro

in collaborazione con Banca Popolare di Milano

Domenica 1 novembre - ore 15

**VILLA ROMANA
NEL CIMITERO FLAMINIO
A PRIMA PORTA**

Via Flaminia Ingresso Meridionale

Anna Carabetta,

Prospero Richelmy,

Lunetta Savino

e gli studenti dell'I.T.S. di Labaro

Coro Festina Lente

a cura dell'Associazione Culturale

Le Gallie d'Oro

Lunedì 2 novembre

**CIMITERO MONUMENTALE
AL VERANO - ore 12**

Piero Di Iorio, Magda Mercatali

Gruppo di ottimi Euphonos

CIMITERO ACATTOICO -

PER GLI STRANIERI AL TESTACCIO

Via Cola Costo, 6 - ore 15 e 16

Pino Micol

e Gianluca Frigerio,

Marco Fubini, Giulia Mombelli,

Stefano Scherini

BASILICA DI S. SABINA ALL'AVVENTIVO

Piazza Pietro d'Illiria, 1 - ore 17

Giancarlo Dettori, Franca Nuti

Giovanni Travaluci e Rita Graziani, flauti

MAUSOLEO DI AUGUSTO

Piazza Augusto Imperatore - ore 18 e 19

Marisa Fabbri, Achille Millo,

Edoardo Siravo e Caterina De Regibus,

Ciro Masella, Monica Mignoli,

Michele Nani, Nicola Scorza

Gruppo di ottimi Euphonos / Nazareno Tacchia, arpa

Per informazioni: Teatro di Roma tel. 06 68400028-18 • ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili

La Consob dà via libera all'offerta. Ina approva stanziamento e patti parasociali

L'Artigiancassa sbarca in Bnl

Sanpaolo-Comit, Fausti boccia Paribas

ROMA. Via libera della Consob al prospetto per l'offerta pubblica di vendita della Banca Nazionale del Lavoro. La Commissione di controllo sulla Borsa ha concesso ieri il nulla osta. La notizia ha provocato una positiva reazione sul titolo dell'istituto presieduto da Luigi Abete, che a un certo momento della giornata è arrivato a guadagnare fino all'8% (per chiudere a +7,62%). Si tratta, per ora, delle azioni risparmio non convertibili, mentre le ordinarie Bnl saranno negoziate in Borsa a partire dal prossimo lunedì 21 settembre, come ha stabilito la Borsa italiana spa: il quantitativo minimo di negoziazione è di 1000 azioni, mentre il controvalore minimo ai blocchi è di 1 miliardo.

Un altro passo, formale ma importante, è stato compiuto dal consiglio di amministrazione di Ina che ha approvato lo stanziamento per acquistare il previsto 7,25% di Bnl e le linee guida dei patti parasociali.

Intanto si è appreso ieri che l'Artigiancassa acquisterà una quota del capitale della Bnl per massimo 200 miliardi, vale a dire circa il 2% del capitale. E' una conseguenza dell'intesa raggiunta tra il Tesoro, la Bnl e le organizzazioni degli artigiani. L'accordo prevede la migliore allocazione dei mezzi patrimoniali di Artigiancassa, identificati in 765 miliardi.

FISCO

La partita Iva presto su Internet

BOLOGNA. L'apertura della partita Iva via Internet, quindi senza muoversi dall'ufficio o da casa. Potrebbe essere questa la prima sperimentazione da parte del Ministero delle Finanze di un fisco, che non solo fornisce informazioni al contribuente, ma che gli permette un dialogo bidirezionale attraverso la rete per fare operazioni concrete. La sperimentazione è in progetto entro la prima metà del '99, ha spiegato Giancarlo Fornari, direttore dell'ufficio per l'informazione al contribuente del Ministero, che oggi al Com - Pa di Bologna, il salone della comunicazione pubblica, ha illustrato le novità e i problemi ancora da risolvere. Tra questi

il fax on demand, un nuovo servizio che da metà novembre permetterà al cittadino di richiedere per fax determinati documenti chiamando un numero telefonico apposito e componendo una sequenza di numeri sulla tastiera secondo le informazioni che gli verranno date. Fornari ha contrastato l'attenzione sul sito Internet, che proprio in questi giorni sta innovando non solo la veste grafica ma anche i servizi offerti. «Oggi noi utilizziamo Internet al 50 per cento», ha spiegato, «forniamo cioè informazioni sempre più dettagliate. Si tratta di fare un passo ulteriore verso un dialogo interattivo».

Nel contempo - spiega una nota congiunta di Bnl, Confartigianato, Cna e Casa - la quota di partecipazione delle Confederazioni al capitale di Artigiancassa aumenterà dal 2,1% al 26,1% e il presidente sarà indicato dalle Confederazioni artigiane. Artigiancassa, inoltre «nei modi e nei tempi consentiti dalla legge, acquisirà una quota di capitale di Bnl per un investimento di 200 miliardi, sulla quale le Confederazioni potranno esercitare opzioni di acquisto. Quanto all'eventuale fusione con il Banco di Napoli, Davide Croft, amministratore delegato della Bnl, ha detto che saranno i nuovi azionisti della

Banca nazionale del lavoro a decidere. Quando, come e perché, si vedrà».

Intanto un'uscita del rappresentante in Italia di Paribas ha messo a rumore l'azienda bancaria, già in fibrillazione attorno alle tante ipotesi di aggregazione. La banca francese ha fatto sapere di vedere bene l'idea di un'aggregazione fra la Comit e il San Paolo-Tmi. Al giornalista che, a margine del comitato esecutivo dell'Abi, gli chiedevano la possibilità di una tale operazione, il rappresentante in Italia di Paribas, Robert Ricci, ha risposto: «Perché no?». «Sintetizziamo che Paribas nella Comit è il secondo azionista con il 4,04% del capitale, dopo le Generali che hanno il 5%».

Ricci è invece sembrato più freddo sulla ventilata aggregazione fra Comit e Banca di Roma. Ai giornalisti che gli domandavano se il suo istituto fosse sempre contrario a questa operazione, ha risposto: «Contrari è una parola un po' forte, ma abbiamo sempre detto che vediamo una Comit orientata verso Nord».

Di tutt'altro parere Luigi Fausti. Il progetto di aggregazione San Paolo-Ina con la Comit? «Non esiste e si è lasciato sfuggire il presidente della banca di piazza della Scala, sempre a margine del comitato dell'A-



Il presidente di Bnl, Luigi Abete

bi. Mentre Walter Masera, amministratore delegato di Ina-San Paolo, non ha nemmeno voluto commentare.

Dubbiosi gli analisti sull'uscita di Ricci: il matrimonio tra Ina e San Paolo, ovvero tra l'investment banking del primo e la presenza capillare del secondo, rappresenta un'unione molto sinergica, alla quale, però, non è chiaro cosa potrebbe aggiungere una pur validissima banca come la Comit. Inoltre la fusione Ina-San Paolo non è ancora stata realizzata concretamente, e quindi sarebbe logico supporre che vada metabolizzata prima di aggiungere altri partner. (n. e. s.)

Decisa un'opv sul 25% del capitale

Svolta al Montepaschi Sarà quotato in Borsa

Si delinea lo scorporo di immobili e partecipazioni in altre società

SIENA. Giornata epocale ieri per il Monte dei Paschi con la deputazione amministratrice che ha deciso la quotazione in Borsa della banca senese. Una decisione sofferta per la deputazione che è andata avanti dalla mattina alla tarda serata, una scelta comunque, anche scontata per la banca senese, che arriva in Piazza Affari come ultima grande banca italiana a trasformarsi in società per azioni.

Il Monte arriverà in Borsa con un'offerta pubblica di vendita del 25% del capitale sociale. La percentuale, anche questa incerta fino alla vigilia, è stata decisa dai sei degli otto membri della deputazione ristretta dopo aver fatto tutti i conti con la direttiva Dini sulla diversificazione del patrimonio della fondazione e dopo aver esaminato il contenuto dell'analisi e del piano di quotazione presentati dalla società Schroders.

Restano ancora da risolvere alcune questioni: rimane scoperto l'aspetto della decisione del global coordinators, cioè chi dovrà collocare le azioni della banca: tra i nomi più quotati per l'incarico ci sono la Warburg, la Morgan Stanley e la Salomon. Ancora irrisolto comunque l'aspetto fondamentale sul problema dello scorporo.

La deputazione ammini-

stratrice ha preferito rinviare i tempi riservandosi la possibilità di prospettare alla banca di effettuare preliminarmente una scissione di attività. Un rinvio motivato dalle finalità statutarie della fondazione che ha insistito sulla sua funzione di garante del patrimonio e sulla esigenza della banca di perseguire la realizzazione degli obiettivi stabiliti nel piano strategico, che prevede lo sviluppo della Monte dei Paschi di Siena Banca come polo aggregante.

Resta ancora da determinare, pertanto, come verrà raggiunta quella percentuale del 50 per cento fissata dalla direttiva Dini. Il patrimonio della fondazione dovrà essere, comunque, arricchito anche dalle partecipazioni non strategiche del Monte dei Paschi.

Già delineata, in ogni caso, la strada da perseguire. In una società dovrà confluire conseguentemente una parte del cospicuo pacchetto azionario di Ina-San Paolo e Telecom detenuto dalla banca, oltre a una grossa quota del ricco patrimonio immobiliare di proprietà del Monte e non finalizzato direttamente alla sua attività. Gli sportelli e i differenti servizi bancari resteranno, invece, nella casaforte della Banca Spa.

Antonella Leoncini

LAVORO

La trattativa sindacale riprende martedì

Op Computer conferma la cassa integrazione

ROMA. Prosegue al ministero dell'Industria il confronto tra l'Op Computer e i sindacati metalmeccanici sul piano industriale e la gestione degli esuberanti associati dell'azienda, in vista della ripresa delle trattative previste per il 22 settembre.

ste Bnl il negoziato si annuncia difficile. Ci auguriamo che in questi giorni la direzione cambi radicalmente posizione e che il governo faccia tutto quanto in suo potere per impedire una ulteriore drammaticizzazione della vertenza. Da parte nostra, nonché la nota-